

Articoli Selezionati

08/05/2026	RIFORMISTA	USTICA, STRAGE DI MATRICE TERRORISTICA	GIOVANARDI CARLO	1
10/05/2026	GIORNALE	Int. a Giovanardi Carlo: «CHE COSA C'ENTRA LA STRAGE DI USTICA CON LE VITTIME DEL TERRORISMO?»	MALPICA MASSIMO	2
17/05/2026	SOLE 24 ORE DOMENICA	«LODO MORO» E DOCUMENTI INVISIBILI	LIUCCI RAFFAELE	3
27/05/2026	REPUBBLICA	Int. a Gamberini Alessandro: "CONTINUE A INDAGARE SULLA STRAGE DI USTICA LA VERITÀ NON SI ARCHIVIA" - AGGIORNATO	ABBATE LIRIO	5
23/06/2026	UNITA'	USTICA, ASCOLTARE I FAMILIARI DELLE VITTIME IL GOVERNO SOSTENGA IL NO ALL'ARCHIVIAZIONE	DE MARIA ANDREA, PELLEGRINI MARCO	7
26/06/2026	MANIFESTO	27 GIUGNO: PERCHÉ USTICA NON È GARLASCO	NATALE ROBERTO	8
27/06/2026	MANIFESTO	LA BATTAGLIA PER L'ULTIMO PEZZO DI VERITÀ	BONFIETTI DARIA	9
28/06/2026	CORRIERE DELLA SERA	USTICA, IL GOVERNO CONTRO L'ARCHIVIAZIONE	AD.LO.	10
28/06/2026	REPUBBLICA	USTICA, L'ANNUNCIO DEL GOVERNO "CI OPPORREMO ALL'ARCHIVIAZIONE"	GIUSBERTI CATERINA	11
28/06/2026	STAMPA	MATTARELLA CELEBRA L'ANNIVERSARIO DI USTICA IL GOVERNO: CI OPPORREMO ALL'ARCHIVIAZIONE	DI MATTEO ALESSANDRO	13
28/06/2026	AVVENIRE	USTICA, COLLE E GOVERNO INSISTONO: VERITÀ SULLA STRAGE		15
28/06/2026	GIORNALE	USTICA, IL GOVERNO SI OPPORRÀ ALLA RICHIESTA DI ARCHIVIAZIONE	RI	16
28/06/2026	LA SICILIA	MATTARELLA: «USTICA FERITA INCANCELLABILE» «IL GOVERNO SI OPPORRÀ ALL'ARCHIVIAZIONE	TROVATO MIMMO	18
28/06/2026	REPUBBLICA BOLOGNA	USTICA, L'APPELLO DI MATTARELLA ARCHIVIAZIONE, GOVERNO SI OPPORRÀ	MERLINI MARCO	19
28/06/2026	QN QUOTIDIANO NAZIONALE	USTICA, IL GOVERNO CONTRO L'ARCHIVIAZIONE		21
29/06/2026	GIORNALE	USTICA, DOPO IL NO DEL GOVERNO L'APPELLO BIPARTISAN PER SAPERE LA VERITÀ	FERRARA DOMENICO	22
29/06/2026	REPUBBLICA BOLOGNA	Int. a Gamberini Alessandro: GAMBERINI "GOVERNO CONTRO L'ARCHIVIAZIONE DI USTICA? BENE, MA ORA SERVE DI PIÙ"	BALDESSARRO GIUSEPPE	24
01/07/2026	AVVENIRE	LETTERA. A VOI LA PAROLA. L'EX MINISTRO GIOVANARDI SULLA STRAGE DI USTICA	GIOVANARDI CARLO	26
17/08/2026	LA VERITA'	STRAGI: A CHI DÀ FASTIDIO LA PISTA PALESTINESE	DE MARI SILVANA	27
25/08/2026	L'ALTRA VOCE IL QUOTIDIANO NAZIONALE	QUEI DETTAGLI IGNORATI SULLA STRAGE DI USTICA	GIOVANARDI CARLO	29
29/09/2026	CORRIERE DELLA SERA	LA BATTAGLIA NEI CIELI ITALIANI E IL MISTERO DEL MIG LIBICO: TUTTE LE IPOTESI PER LA STRAGE	FIANO FULVIO	30
29/09/2026	CORRIERE DELLA SERA	USTICA, ASSE TRA MELONI E MACRON PER OTTENERE I DOCUMENTI SEGRETI	CANETTIERI SIMONE	31
29/09/2026	REPUBBLICA	PICCOLI PASSI VERSO LA VERITÀ	DE GREGORIO CONCITA	32
29/09/2026	REPUBBLICA	GLI "OMISSIS" DELLA FRANCIA LA PORTAEREI, I MIRAGE IN VOLO E IL GOLPE CONTRO GHEDDAFI	DI FEO GIANLUCA	33

29/09/2026	REPUBBLICA	USTICA, SVOLTA DOPO 46 ANNI PARIGI PRONTA A COLLABORARE L'INDAGINE NON SARÀ ARCHIVIATA	BALDESSARRE GIUSEPPE	35
29/09/2026	STAMPA	USTICA, SVOLTA DOPO 46 ANNI LA FRANCIA COLLABORERÀ ALLE INDAGINI SULLA STRAGE	GRIGNETTI FRANCESCO	37
29/09/2026	GIORNALE	L'EX NEMICO MACRON E MELONI IN PRESSING L'ARTE DIPLOMATICA PER SQUARCIARE IL VELO	MACIOCE VITTORIO	39
29/09/2026	GIORNALE	DOPO 46 ANNI DI FALSE INFORMAZIONI I FRANCESI SVELANO NUOVE CARTE SU USTICA	ABBATE LIRIO	40
29/09/2026	IL FATTO QUOTIDIANO	USTICA, LA FRANCIA ORA COLLABORA. I PM: "NON ARCHIVIARE"	BARBACETTO GIANNI	43
29/09/2026	DOMANI	USTICA, IL CASO È RIAPERTO PARIGI (DOPO 46 ANNI) DECIDE DI COLLABORARE	RIERA ENRICA	44
29/09/2026	MANIFESTO	USTICA, CADE IL MURO DI SILENZIO LA FRANCIA INVIA GLI ATTI SECRETATI	GIUZIO ALEX	45
30/09/2026	REPUBBLICA	USTICA, ATTI FRANCESI PRESTO AI PM AMATO: VOGLIONO FUGARE I DUBBI	GINORI ANAIS	47
30/09/2026	REPUBBLICA	DATI RADAR, DOCUMENTI E UN SUICIDIO SOSPETTO È ORA DI DIRE LA VERITÀ	GOTOR MIGUEL	48

USTICA, STRAGE DI MATRICE TERRORISTICA

■ Carlo Giovanardi

Domattina sarò presente, su invito del Presidente del Senato, alla celebrazione, alla presenza del Capo dello Stato Sergio Mattarella, del “Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo interno e internazionale e delle stragi di tale matrice”. Alla cerimonia parteciperanno formalmente due rappresentanti per ognuna delle circa 40 associazioni che rappresentano i parenti delle vittime di questi tragici avvenimenti nella storia del nostro Paese. Quest’anno ci sarà una novità. È stata invitata infatti, dopo il riconoscimento formale da parte del governo, l’Associazione per la verità su Ustica, sostenitrice della tesi dell’esplosione il 27 giugno del 1980 di una bomba a bordo del DC 9 che provocò 81 vittime, presieduta da Giuliana Cavazza, che in quel disastro aereo ha perso la madre. Sarà presente anche l’associazione presieduta da Daria Bonfietti, che perse il fratello, da sempre sostenitrice della tesi di una battaglia aerea e dell’abbattimento per errore del DC 9.

Voglio notare subito che la sentenza penale, le perizie tecniche, la documentazione Nato, le prese di posizione formali e ufficiali dei presidenti di Francia e Stati Uniti hanno escluso categoricamente la tesi della battaglia aerea e del missile, e certificato l’esplosione di una bomba a bordo. L’incontro di domani in sede istituzionale inquadra correttamente e formalmente l’accaduto nell’ambito del terrorismo e delle stragi di tale matrice. Ma quest’anno ci sono altre importanti novità. La prima è che - dopo le stragi all’Aeroporto di Fiumicino del 1973 e del 1985, di cui è stata accertata la responsabilità del gruppo terroristico palestinese di Abu Abbas - recentemente la magistratura ha incriminato esponenti dello stesso gruppo come responsabili dell’uccisione del piccolo Stefano Gaj Tachè nel 1982 davanti alla Sinagoga di Roma. La seconda è che l’opposizione dell’associazione presieduta da Cavazza all’ar-

chiviazione del caso è stata accolta dal Gip, che ha avviato un calendario di incontri per decidere se accogliere la richiesta di archiviazione o continuare nelle indagini.

In quella sede spero finalmente di poter essere ascoltato, anche perché nel frattempo è stato tolto definitivamente dal governo Meloni il segreto di Stato, e i relativi atti depositati all’archivio di Stato, che documentano quello che il sottoscritto, Maurizio Gasparri e altri parlamentari della Commissione di inchiesta sulla morte di Aldo Moro avevano potuto consultare ai Servizi Segreti.

Come è noto, al tempo del governo Conte venni formalmente convocato a Palazzo Chigi, dove il Capo di Gabinetto Alessandro Goracci e il Capo dei Servizi Segreti Gennaro Vecchione mi diffidarono a non diffondere quanto avevo annotato, con la minaccia di denuncia, avvertendo formalmente Cavazza - che ne aveva fatto richiesta - che l’“interesse nazionale” impediva di renderle pubbliche. E tutte le volte che Marco Minniti mi incontrava al Senato, mi avvertiva amichevolmente delle conseguenze di rendere pubbliche carte segrete. Ma, adesso che le carte sono consultabili da tutti, il confronto dovrebbe avvenire sui fatti, essendo ancora possibile assicurare alla giustizia gli esecutori dell’attentato (come hanno fatto gli inglesi per Lockerbie) e smetterla di correre dietro alle decine di fantomatiche ricostruzioni di battaglie aeree mai avvenute nella realtà, addirittura nell’ultima versione dando la colpa dell’abbattimento nel 1980 ad aerei israeliani. E tutti coloro - giornalisti, scrittori, autori di film e sceneggiatori - che per decenni si sono sbizzarriti nelle più fantasiose ricostruzioni, dovrebbero adesso avere l’onestà intellettuale di prendere atto della realtà e concorrere al tentativo di assicurare alla giustizia i responsabili di quell’orribile strage.



l' intervista

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

Carlo Giovanardi (ex ministro)

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

«Che cosa c'entra la strage di Ustica con le vittime del terrorismo?»

Critico sugli inviti alla commemorazione in Senato

Massimo Malpica

■ Sono passati 48 anni dal giorno in cui il corpo di Aldo Moro venne ritrovato nel bagagliaio di una R4 rossa, in via Caetani, 55 giorni dopo il sanguinoso rapimento dello statista da parte delle Br. Ora il 9 maggio è diventato una data simbolo, la giornata della memoria delle vittime del terrorismo, interno e internazionale, e delle stragi di tale matrice. Centinaia di morti, ricordati ieri nell'aula del Senato, con il presidente Ignazio La Russa a fare gli onori di casa e alla presenza del capo dello Stato, Sergio Mattarella, e del presidente della Camera, Lorenzo Fontana. Tra gli interventi più toccanti quelli di Massimo Coco, figlio del procuratore generale della Corte d'appello di Genova Francesco, ammazzato 50 anni fa dalle Brigate rosse, di Susanna Occorsio, figlia di Vittorio, vittima del terrorismo di matrice neofascista appena un mese dopo Coco, e di Stefania Collavin, moglie di Cristian Rossi, ucciso nel 2016 dall'Isis nell'attentato a Dacca, in Bangladesh, con altri 8 italiani. Ma tra il ricordo commosso dei familiari e l'omaggio delle istituzioni c'è spazio per una polemica, legata alla strage di Ustica e alle sue 81 vittime. In aula, invitate, due associazioni. Quella «per la verità su Ustica», rappresentata da Giuliana Cavazza (che sul volo perse la mamma) e Gregory Alegi, e l'associazione «parenti delle vittime della strage di Ustica» con Daria Bonfietti, convinta da sempre che il Dc9 sia stato abbattuto nel corso di un'azione di guer-

ra nei cieli italiani. «E allora che ci faceva lei alla celebrazione?», osserva con *il Giornale* Carlo Giovanardi, ex ministro per i rapporti con il Parlamento, che da tempo studia i documenti - ora desecretati - sulla strage.

Che cosa intende?

«Semplice, se fosse stato un missile francese in una battaglia aerea ad abbattere l'aereo, che cosa c'entrerebbe col terrorismo?»

E perché secondo lei Bonfietti era alla celebrazione?

«Forse si è finalmente convinta che è una strage di matrice terroristica, e che i responsabili sono gli stessi palestinesi degli attentati a Fiumicino del 1973 e del 1985, gli stessi dell'attentato alla Sinagoga di Roma del 1982 che costò la vita al piccolo Stefano Gay Taché. Ma mediaticamente se ne parla poco, e si accreditano ancora teorie da fantascienza come la guerra aerea».

Forse perché è passato troppo tempo, ed è tutto storicizzato?

«Però qui non stiamo parlando di una disputa storica. Parliamo di 81 morti, di responsabili ancora da assicurare alla giustizia, di un processo penale ancora in corso, di milioni di euro di risarcimenti pubblici. Abbiamo già dato circa 70 milioni di indennizzi e ce ne sono altri 150 in ballo. Direi che è una questione ancora attualissima. E il primo punto fermo è chiarire la matrice terroristica di quella strage».

Bonfietti

La sua presenza? Forse si è convinta che fu una strage compiuta da terroristi palestinesi

Verità

Gli 81 morti del Dc9 aspettano giustizia visto che ancora non sono stati trovati i responsabili



«LODO MORO» E DOCUMENTI INVISIBILI

Dopoguerra italiano. Giacomo Pacini ricostruisce, con rigore di storico e penna felice, una stagione di diplomazia segreta, legami ambigui, fosche vicende

di **Raffaele Liucci**

Pochi libri come quelli del ricercatore grossetano Giacomo Pacini, pubblicati negli ultimi anni da Einaudi, sono stati in grado di illuminare alcuni dei nodi più controversi della nostra recente storia, spesso oggetto di indagini preconcepite. Ben scritti e fondati su quelle «ricerche particolarissime, minute, pedanti» ritenute da Delio Cantimori alla base di ogni seria indagine storica, sono lavori che – nell'età dell'iperspecialismo – conservano uno sguardo d'insieme, capace di ricomporre in un quadro unitario vicende solo in apparenza disperse.

Nel primo di questi tomi, *Le altre Gladio* (2014), Pacini ha ricostruito le origini antifasciste – risalenti alle brigate partigiane autonome Osoppo – di Gladio, un'organizzazione nata per ragioni eminentemente difensive e mai collusa – a dispetto di una vulgata molto diffusa e a differenza di altri apparati dello Stato – con il neofascismo e lo stragismo. In *La spia intoccabile* (2021) ha poi tracciato un originale profilo di Umberto Federico D'Amato, il capo dell'Ufficio Affari Riservati, personaggio senz'altro tenebroso e spregiudicato, ma ben lontano – in questo ritratto storico – dall'oscuro burattinaio della strage alla stazione di Bologna indicato nelle ultime sentenze, peraltro pronunciate a un quarto di secolo dalla sua morte.

Ora, con *L'Italia e il lodo Moro*, Pacini sviscera un altro tema cruciale, che è stato il primo ad affrontare nel 2017 in un convegno. Questo volume non è solo il miglior studio sinora apparso sull'argomento, ma rappresenta anche uno straordinario affresco del nostro Paese negli anni 70 e 80, quando – pur uscito malconco dalla Seconda guerra mondiale – riuscì a svolgere un ruolo cruciale nello scacchiere mediterraneo. Il vero protagonista del libro non è Aldo Moro, bensì un suo sconosciuto «delfino», il colonnello Stefa-

no Giovannone, alla guida del centro dei servizi segreti italiani a Beirut e poi, dopo la morte del suo protettore, vittima di una classica *damnatio memoriae*. Fu lui il vero architetto del cosiddetto «lodo Moro»: un accordo informale stipulato verso l'autunno 1973 fra i miliziani palestinesi di Arafat e lo Stato italiano. In cambio della promessa di non colpire obiettivi italiani, i primi ottennero l'impegno del governo a sostenere l'Olp e, soprattutto, acquisirono il diritto di muoversi liberamente nel nostro territorio, godendo di un rapido rilascio se trovati in possesso di armi ed esplosivi. Non esiste una forma scritta di tale patto, però diverse carte, soprattutto fra quelle recentemente desecretate, consentono di ricostruire le complesse dinamiche di una «diplomazia segreta» originata da un «documento che non c'è». Documento evocato allusivamente anche nelle lettere di Moro dalla prigione brigatista e aleggiante in tutte le maggiori crisi con un còtè mediorientale, dalla strage di Fiumicino del 1973 al sequestro dell'Achille Lauro del 1985.

Senza alcun moralismo (come è giusto che sia), Pacini svela il fossato che, nel teatro della politica estera, divide la diplomazia ufficiale da quella riservata. Dietro le quinte delle conferenze stampa e dei simposi pubblici c'è tutto un mondo brulicante di spie, informatori, funzionari, capi guerriglieri, indaffarati in negoziati sotterranei spesso conditi di minacce e ricatti reciproci. Il ruolo relevantissimo ricoperto da Giovannone, ai vertici dei servizi segreti, solleva dunque una questione fondamentale: quale importanza attribuire a quello che Norberto Bobbio, in un celebre saggio, definì il «potere invisibile»? Alcuni storici, per essersene occupati, sono stati declassati a «dietrologi» (una deriva che riguarda semmai molti giornalisti). Invece le pagine di Pacini, interamente calate nei documenti, ci mostrano il funzionamento concreto delle strutture di intelligence, sempre presenti nei momenti decisivi. All'origine del «lodo» non c'era-

no solo esigenze di sicurezza o l'adesione alla causa nazionale palestinese, assai popolare nel nostro Paese, ma pure precisi interessi economici, specie in campo petrolifero. L'Italia, fra l'altro, non interloquiva solo con i palestinesi, ma anche con gli israeliani, muovendosi lungo un sottilissimo crinale di «equivocanza», denso di pericoli ma ricco di opportunità. Del resto, come dimostrano altre trattative con gruppi rivoluzionari italiani intessute in quegli stessi anni (dalle Br a Lotta Continua), c'era una forte propensione di alcuni settori dello Stato a disinnescare pacificamente la conflittualità armata. Persino la «legge Valpreda» (1972), che agevolò la concessione della libertà provvisoria, non fu utilizzata soltanto per liberare, a furor di popolo, l'anarchico accusato della strage di piazza Fontana, ma anche per scarcerare alcuni detenuti arabi. Senza dimenticare le pressioni esercitate sulla magistratura – formalmente un ordine autonomo e indipendente – affinché, in nome della ragion di Stato, fosse clemente con i palestinesi arrestati dalle forze dell'ordine.

Il «lodo» non risparmiò del tutto il nostro Paese dagli eventi cruenti, come dimostrano la mattanza degli oppositori libici di Gheddafi rifugiatisi in Italia, oppure l'attentato alla sinagoga di Roma del 1982 e la seconda strage di Fiumicino del 1985 (entrambi attribuibili all'ambiguo terrorista palestinese Abu Nidal). Per la bomba scoppiata il 2 agosto 1980 a Bologna sono state via via evocate – talvolta collegandole alla vicina tragedia di Ustica del 27 giugno – piste libanesi,



palestinesi o libiche (Gheddafi era il più imprevedibile di tutti). Se è indubbia la responsabilità, dopo ben quattro distinti processi, del nostro terrorismo neofascista, forse mancano ancora alcuni tasselli per delineare il più ampio contesto, diverso da quello di piazza Fontana, in cui maturò l'eccidio bolognese. Pacini, con la sua dottrina e il suo equilibrio, potrebbe darci la prima monografia storica al riguardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giacomo Pacini

L'Italia e il lodo Moro.

**Diplomazia segreta negli anni
della guerra fredda**

Einaudi, pagg. 328, € 27

Gamberini: Ustica chiede verità non archiviazioni



L'INTERVISTA

di LIRIO ABBATE

Alla vigilia dell'udienza davanti al gup di Roma sulla richiesta di archiviazione dell'inchiesta sulla strage di Ustica, l'avvocato Alessandro Gamberini, legale di

parte civile dei familiari delle vittime del Dc9 Itavia abbattuto il 27 giugno 1980, spiega perché le famiglie continuano a chiedere che la ricerca della verità non si fermi.

➔ a pagina 23

L'INTERVISTA

“Continue a indagare sulla strage di Ustica la verità non si archivia”

Alla vigilia dell'udienza che potrebbe mettere la parola fine all'inchiesta i familiari delle vittime lanciano un nuovo appello

di LIRIO ABBATE

ROMA

Alla vigilia dell'udienza davanti al gup di Roma sulla richiesta di archiviazione dell'inchiesta sulla strage di Ustica, l'avvocato Alessandro Gamberini, legale di parte civile dei familiari delle vittime del Dc9 Itavia abbattuto il 27 giugno 1980, spiega perché le famiglie continuano a chiedere che la ricerca della verità non venga fermata.

Dallo scenario di guerra nei cieli del Tirreno ai depistaggi, dalle rogatorie senza risposta ai documenti Nato ancora da approfondire, resta aperta una battaglia giudiziaria e civile che dura da quarantasei anni.

Avvocato Gamberini, la procura di Roma chiede l'archiviazione sostenendo che non sia stato possibile identificare con certezza i responsabili dell'abbattimento del Dc9. Per le famiglie delle vittime qual è il punto più grave di questa richiesta?

«Le famiglie non si rassegnano a un'archiviazione dopo un'indagine

lunghissima che ha però chiarito molti elementi sullo scenario di guerra nel quale maturò l'abbattimento del Dc9. Le ricostruzioni peritali hanno ormai escluso l'ipotesi della bomba a bordo e convergono su un evento esterno all'aereo. Anche l'inchiesta riaperta nel 2007 ha raccolto elementi che vanno in quella direzione. La stessa notte della strage il comando Nato di Bruxelles venne allertato per quanto stava accadendo nei cieli del Tirreno. Nel tempo sono emerse testimonianze che hanno smentito la versione francese sulla chiusura della base di Solenzara, in Corsica, dove quella notte vi fu invece un intenso traffico militare. Così come resta rilevante la presenza della portaerei Foch nel Mediterraneo occidentale. Il problema è che molte rogatorie verso Francia e Stati Uniti non hanno avuto risposte complete. Penso ai dati dell'Awacs che sorvolava la zona dell'abbattimento e che ancora oggi restano inaccessibili».

Nelle sentenze civili e in molte ricostruzioni è ormai consolidata l'ipotesi che il Dc9 Itavia sia stato abbattuto nel contesto di un'azione militare. Perché, secondo lei, su questo passaggio storico esiste ancora una resistenza così forte?

«L'inchiesta si riaprì dopo le dichiarazioni dell'ex presidente Francesco Cossiga, che disse di avere saputo dall'ammiraglio Fulvio Martini che l'aereo era stato abbattuto dai francesi durante un'azione militare. Fu un'affermazione di enorme peso istituzionale. E smentiva le stesse dichiarazioni rese anni prima da Martini davanti alla Corte d'Assise, quando parlò invece di un'esplosione interna all'aereo e definì la battaglia aerea “un'invenzione”. Questa tesi ha continuato a trovare spazio per ragioni ideologiche e politiche, nonostante gli elementi raccolti dall'inchiesta. C'è una difficoltà evidente ad ammettere fino in fondo l'ostruzionismo dei Paesi alleati e la mancata collaborazione internazionale. E c'è anche il tentativo di spostare l'attenzione verso ipotesi alternative, come quella palestinese, che finirebbero per intrecciarsi impropriamente



con altre stragi come quella alla stazione di Bologna».

La vostra opposizione all'archiviazione sostiene che esistono ancora piste investigative da approfondire. Quali sono oggi i punti che la procura non avrebbe esplorato fino in fondo?

«L'associazione dei familiari continua a ritenere che il Dc9 sia stato colpito da un missile esploso all'esterno dell'aereo. Crediamo servano ulteriori approfondimenti tecnici, anche rispetto all'ipotesi della "low collision" indicata nella richiesta di archiviazione, cioè la turbolenza provocata dal passaggio ravvicinato di un aereo militare. Inoltre, chiediamo che vengano acquisiti e analizzati i documenti Nato depositati all'archivio di Stato dopo la direttiva Renzi del 2023. Restano da chiarire il ruolo dell'aeroporto militare di Grazzanise e i movimenti aerei registrati quella notte nei cieli della Toscana. Chiediamo anche nuove rogatorie, compresa una verso la Gran Bretagna».

C'è il rischio che la strage di Ustica venga consegnata definitivamente a una verità incompleta. Che effetto avrebbe, per i familiari delle ottantuno vittime, una nuova archiviazione senza ulteriori approfondimenti?

«La ricerca della verità è stata ostacolata fin dall'inizio da reticenze, omissioni e depistaggi. L'ostruzionismo dell'Aeronautica militare e dei servizi segreti ha pesato enormemente. Ma i familiari non intendono fermarsi. Sanno che il tempo trascorso rende tutto più difficile, ma chiedono che venga fatto fino in fondo tutto ciò che è ancora possibile fare. Perché dopo quarantasei anni non si può archiviare una strage senza avere tentato ogni strada utile per arrivare alla verità».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LEGALE

Alessandro Gamberini

L'avvocato
dei familiari delle
vittime di Ustica



LE TAPPE

Il Dc 9 scomparso, 81 vittime mistero nel cielo del Tirreno

- 1 Il 27 giugno 1980 alle ore 20.59 il volo IH870 scompare dai radar mentre sorvola il Tirreno. Muoiono 81 persone

REPUBBLICA



La prima pagina di *Repubblica* del 29 giugno 1980 con la notizia della morte delle 81 persone a bordo del Dc9 Itavia precipitato al largo di Ustica, nel mar Tirreno

- 2 Le prime inchieste parlano di cedimento strutturale. Sarà il giudice Rosario Priore a smentire questa tesi
- 3 I vertici dell'Aeronautica Militare sono accusati di aver depistato le indagini. Ma nel 2007 vengono assolti in Cassazione
- 4 Il gup di Roma deve pronunciarsi sulla richiesta di archiviazione dell'inchiesta della procura di Roma

USTICA, ASCOLTARE I FAMILIARI DELLE VITTIME IL GOVERNO SOSTENGA IL NO ALL'ARCHIVIAZIONE

Aggiungiamo la nostra voce di parlamentari a quella dell'Associazione. Presidente Meloni, sostenga attraverso l'avvocatura dello Stato di proseguire le indagini. Parli con Macron. Può esserci una nuova occasione per ottenere verità e giustizia

Signora Presidente Meloni, aggiungiamo la nostra voce di parlamentari a quella della Presidente dell'Associazione familiari delle vittime di Ustica Daria Bonfietti, per sostenere le richieste formulate dalla stessa al Governo.

La prima, è quella di sostenere in giudizio, presso il Tribunale di Roma e attraverso l'Avvocatura dello Stato, di non archiviare il procedimento e proseguire le indagini, proprio nell'interesse del Paese.

Come lei saprà, la Procura di Roma è arrivata alla conclusione di richiedere l'archiviazione, che riteniamo inaccettabile. Il motivo risiede proprio nelle motivazioni addotte dalla Procura per sostenere la richiesta e ricordate da Daria Bonfietti: non è possibile ottenere la collaborazione

di Stati e Governi alleati - Francia in primis - per le rogatorie tese a individuare i responsabili della operazione aerea francese e americana che si svolse quella sera sul cielo di Ustica, con velivoli collegati alla base di Grazzanise e seguiti dalle centrali operative NATO. È inoltre documentata la presenza della portaerei francese Foch nelle acque di Napoli. Una vera e propria azione di guerra avvenuta di fatto in violazione della sovranità nazionale.

Nell'operazione fu invece colpito il DC9 Itavia che da Bologna portava a Palermo ottantuno persone, tutte precipitate con l'aereo e morte in mare.

Va aggiunto, Presidente, che questa inchiesta della magistratura si avviò nel 2008, in seguito a dichiarazioni del Presidente Emerito Cossiga che individuò in un aereo francese il responsabile dell'abbattimento del Dc 9.

La seconda richiesta è collegata

alla precedente. Lei, tra qualche giorno, avrà un importante vertice bilaterale

con il Presidente francese Macron e le chiediamo di farsi interprete di quanto chiesto dall'Associazione: mettere a disposizione della Magistratura italiana quanto in possesso dello Stato francese per accertare la verità sulla strage di Ustica del 27 giugno 1980. Se lo meritano i familiari delle vittime, se lo merita il Paese.

Va detto inoltre Presidente Meloni, che questa battaglia dura da decenni, grazie a Daria Bonfietti e all'Associazione, grazie al contributo del giornalismo d'inchiesta a partire da quello di Andrea Purgatori che per primo squarciò il "muro di gomma", grazie alle istituzioni regionali e locali, grazie a tanti soggetti, Sindacati, personalità e associazioni come - tanto per citarne alcuni - Ordine dei Giornalisti, Federazione Nazionale della Stampa, Libera, Articolo 21.

Va ricordato infine, Presidente, che dopo i primi, fondamentali passi avviati in questa direzione nel 1997 dal Presidente Prodi e dal Vicepresidente Veltroni (passi che tuttavia poterono giungere solo fino a un certo punto con l'acquisizione dei tracciati NATO) anche successivi Governi, Presidenti e Ministri si adoperarono non riuscendo però ad ottenere risultati decisivi con i rappresentanti dei Governi alleati.

Ora può esserci una nuova occasione, fondamentale per ottenere verità e giustizia sulla strage di Ustica.

*Andrea De Maria, Walter Verini,
parlamentari PD*

*Marco Pellegrini parlamentare
5 Stelle*

*Ivan Scalfarotto parlamentare
Italia Viva*

Ilaria Cucchi, parlamentare AVS



Informazione

Data Stampa 3374 Data Stampa 3374

27 giugno.

Data Stampa 3374 Data Stampa 3374

perché Ustica non è Garlasco

ROBERTO NATALE

L'anniversario non verrà di certo ignorato. Anche domani, per la quarantaseiesima volta, nel Consiglio comunale di Bologna ci si stringerà intorno a Daria Bonfietti e all'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica, per ripetere insieme a loro - come ogni 27 giugno - che la memoria di un Paese non si cancella e per condividere lo sgomento per la richiesta arrivata dalla procura di Roma: archiviare l'inchiesta aperta nel 2008 dopo le dichiarazioni dell'allora presidente emerito Cossiga, che per l'abbattimento del Dc9 Itavia aveva chiamato in causa la Francia. Domani si diranno le parole giuste. Il problema è negli altri giorni dell'anno. E una parte del problema è nella distratta stanchezza con la quale l'informazione, salvo lodevoli eccezioni, sta accompagnando la vicenda giudiziaria verso l'esito più sconsolante: nonostante le sollecitazioni di alcuni parlamentari e rappresentanti istituzionali; nonostante la tenacia con la quale Ordine dei giornalisti e Fnsi, Articolo21 e Libera - anche in memoria di Andrea Purgatori - ripetono «noi non archiviamo». Le udienze ottengono pochi lanci di agenzia e ancor meno articoli o servizi. C'entrerà anche il tempo che è trascorso? Mica vero. Perché i vecchi casi irrisolti, i *cold cases* secondo la terminologia del genere crime, possono godere oggi di una straordinaria fortuna. L'esempio ce lo abbiamo sotto gli occhi da mattina a sera: Garlasco, oggetto da molti mesi di una diretta continua con il suo corredo di conduttori, legali, criminologi,

psicologi. Quando vogliamo, 19 anni di distanza dai fatti non contano e Chiara, Alberto, Andrea li facciamo diventare quasi persone di famiglia; come era stato anni fa per Sara e zio Michele ad Avetrana; e prima ancora a Cogne, e poi Gravina di Puglia, e poi...

È sacrosanto che anche tragedie private debbano avere «verità e giustizia». Però esiste, almeno altrettanto importante, una rilevanza pubblica che dovrebbe guidare le scelte dell'informazione. È accettabile che la presenza della portaerei francese Foch nelle acque di Napoli la sera della strage di Ustica ci interessi meno della presenza di una certa bicicletta davanti alla villetta di Garlasco? È deontologicamente sostenibile che le operazioni di allora di aerei francesi e statunitensi riscuotano meno attenzione dei video intimi nel pc di Alberto Stasi?

Proprio oggi prende il via il «Comitato per la corretta rappresentazione mediatica delle vicende giudiziarie in ambito radiotelevisivo», che l'Agcom (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) ha opportunamente ricostituito, accogliendo le sollecitazioni venute da una parte dell'opinione pubblica e anche da rappresentanze giornalistiche per porre un argine all'overdose di Garlasco. Gli auguriamo ovviamente buon lavoro. Ma di Ustica purtroppo non avrà ragione di occuparsi, perché eccessi informativi proprio non se ne sono rischiat. È il nostro giornalismo che deve provvedere autonomamente: aiutando quelle 81 famiglie, e con loro un Paese intero, ad evitare un'umiliante archiviazione.

L'autore è Consigliere di amministrazione della Rai



Strage di Ustica La battaglia per l'ultimo pezzo di verità

DARIA BONFIETTI

I parenti delle Vittime della Strage di Ustica saranno oggi ancora a Bologna, nel 46° anniversario della Strage di Ustica per gridare forte che la memoria non si archivia. Per chiedere verità e giustizia per le 81 vittime della strage. Ancora a Bologna da dove è partito il DC9 Itavia e da dove negli anni, con il contributo delle forze democratiche della Città e della Regione, ha continuato l'impegno dell'Associazione e dove è nato il Museo per la Memoria di Ustica. La sera del 27 giugno 80 un aereo civile è scomparso improvvisamente dai radar nel cielo di Ustica e si è inabissato nel Tirreno. con l'aereo si è tragicamente inabissata anche la verità; con la menzogna del cedimento strutturale si è nascosto quanto era accaduto. Soltanto dopo anni di impegni, di lotte dell'Associazione, dell'opinione pubblica, delle forze democratiche, la magistratura ha ripreso l'impegno che aveva colpevolmente abbandonato e dopo una lunga inchiesta il giudice Priore ci ha svelato, con una sentenza ordinanza la verità: il DC9 è stato abbattuto all'interno di un episodio di guerra. È drammaticamente doloroso, ma significativo, dire oggi che era una verità nota nell'immediatezza: c'erano le telefonate degli avieri nei siti radar, c'erano i tracciati di Ciampino, c'erano i documenti che ha potuto consultare l'Ambasciata americana. Oggi dobbiamo ancora pretendere verità e giustizia. Per anni abbiamo chiesto di concludere il percorso di verità: chi erano i

protagonisti di quell'episodio tragico di guerra aerea non dichiarata, di quell'atto di terrorismo internazionale? Che responsabilità avevano i Paesi i cui aerei razzolavano attorno al DC9? Chi ha sparato il colpo fatale? Nel 2008 il Presidente Cossiga dichiarò e poi testimoniò davanti ai giudici che responsabili erano i francesi, con l'obiettivo di colpire Gheddafi, loro storico nemico per le questioni coloniali del Centro Africa. Sono passati anni di indagini e alla fine la Procura della Repubblica di Roma chiede di archiviare l'inchiesta, ammette la sua sconfitta e ci chiede nei fatti di non continuare a pretendere giustizia per i nostri morti. Le indagini, le rogatorie non sono state sufficienti per riuscire a determinare gli autori materiali dell'evento. Noi invece insistiamo nel dire che, nonostante tutto, nuove importanti verità sono state acquisite, nuovi elementi di indagine devono essere approfonditi. È documentata la presenza della portaerei francese Foch nelle acque di Napoli, presenza sempre ufficialmente negata, in cielo, è provata un'operazione di aerei francesi e americani collegati alla base di Grazzanise e ben seguiti fin nelle e dalle centrali operative della Nato, allo Shape della Nato a Bruxelles. È evidente che è proprio la scarsa collaborazione internazionale, peraltro sempre denunciata dagli stessi magistrati che hanno condotto le indagini, il vero ostacolo alla ricerca della verità. Con i nostri avvocati, presenteremo le nostre osservazioni, le molteplici indicazioni

per proseguire le indagini. Chiediamo con forza di NON archiviare! Lo chiediamo proprio nel 46° anniversario della strage. E in questi giorni sto chiedendo alla Presidente del Consiglio un preciso impegno formale perché l'Avvocatura dello Stato davanti al Gip, insieme ai rappresentanti delle vittime, chieda di respingere la richiesta di archiviazione e la prosecuzione delle indagini. E più in generale un impegno forte, determinato, a livello internazionale, nel chiedere a Stati amici e alleati, di mettere a disposizione della nostra magistratura ogni elemento che possa contribuire a scrivere tutta la verità. Non un impegno formale e di facciata: oggi si può ben sostenere che la Francia ha mentito e gli Usa non hanno messo a disposizione tutte le loro conoscenze, a cominciare dai documenti esaminati in Ambasciata a Roma nell'immediatezza dell'evento. Abbiamo ancora la speranza con le parole del Presidente della Repubblica Mattarella: «La Repubblica non si stancherà di continuare a cercare e chiedere collaborazione anche ai Paesi amici per ricomporre pienamente quel che avvenne il 27 giugno 1980».

**Presidente Associazione Parenti Vittime Strage di Ustica*



LE PAROLE DI MATTARELLA

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

Archiviazione
su Ustica,
no del governo

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

di Adriana Logroscino

a pagina 22

Ustica, il governo contro l'archiviazione

Il 46esimo anniversario della strage. Mattarella: «Un segno incancellabile nella nostra storia»

ROMA «Il governo si opporrà alla richiesta di archiviazione presentata dalla Procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Ustica». Lo comunica in serata Palazzo Chigi chiarendo che «la costituzione di parte civile allo stato attuale non è ancora possibile» perché il procedimento è ancora nella fase di indagini preliminari.

Nel giorno in cui ricorre il quarantaseiesimo anniversario della strage che costò la vita a 81 persone tra equipaggio e passeggeri del volo civile decollato da Bologna e diretto a Palermo, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, rivolge «il pensiero di vicinanza e di solidarietà anzitutto ai familiari delle vittime, straziati da un evento inaccettabile e da un dolore profondo che il tempo non può lenire». Mattarella ricorda che «nella storia della Repubblica il segno di quella catastrofe non è cancellabile». Ed esprime il suo auspicio: «La ricostruzione di quanto accaduto è rimasta a lungo nebulosa. La via della ricerca della verità, tuttavia, è stata percorsa e ha portato a risultati significativi. Ricomporre quanto avvenne sul mar Tirreno è un dovere al quale l'Italia non può sottrarsi».

L'ultima inchiesta era stata aperta otto anni fa, nel 2008, dopo le dichiarazioni dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga che indicava nei francesi i responsabili dell'abbattimento del Dc9, come ricorda la presidente dell'associazione dei familiari della strage di Ustica, Daria Bonfietti. Ma sta andando appunto verso l'archiviazione:

l'udienza che deciderà della richiesta della Procura è stata fissata per il 30 settembre. «È una sconfitta per la magistratura, per la giustizia, per la verità, per la storia stessa del nostro Paese — dice di questa richiesta Bonfietti —. I pubblici ministeri romani ammettono e dichiarano che le armi della giustizia, le indagini, le rogatorie non sono state sufficienti per riuscire a determinare gli autori materiali dell'evento. Che disgrazia per un Paese civile». La presidente dell'associazione familiari delle vittime di Ustica si era rivolta proprio al governo: «Deve muoversi in maniera ben più sostanziale, per pretendere risposte dai Paesi amici e alleati».

Nella circostanza dell'anniversario della strage, prendono parola anche i presidenti di Senato e Camera: «Commemorare questa tragedia significa rinnovare l'impegno delle istituzioni perché continui a essere perseguita, con determinazione, la ricerca della verità» per Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana. Stessi sentimenti espressi dalla segretaria del Pd, Elly Schlein: «Abbiamo il dovere della giustizia, responsabilità di tutte e tutti». Al termine della giornata la mossa del governo.

Ad. Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

● Ieri è stato il 46esimo anniversario della strage di Ustica

● L'attentato costò la vita a 81 persone tra equipaggio e passeggeri del volo civile DC-9 Itavia decollato da Bologna e diretto a Palermo



Strage di Ustica il governo si oppone all'archiviazione

di CATERINA GIUSBERTI

➔ a pagina 20

Ustica, l'annuncio del governo "Ci opporremo all'archiviazione"

A 46 anni dalla tragedia il mandato all'avvocatura per l'udienza di settembre Mattarella: "Verità dovere irrinunciabile"

di CATERINA GIUSBERTI
BOLOGNA

Anche il governo, tramite l'avvocatura dello Stato, si opporrà insieme ai famigliari delle vittime alla richiesta di archiviazione dell'inchiesta sulla strage di Ustica, presentata dalla procura di Roma. La nota di Palazzo Chigi arriva alle nove di sera, proprio nel quarantaseiesimo anniversario di quella maledetta notte del 27 giugno 1980, in cui il Dc9 dell'Itavia partito da Bologna e diretto a Palermo precipitò nel mar Tirreno, facendo affondare con sé tutte le 81 persone che viaggiavano su quel volo. E aprendo una lunghissima stagione di silenzio e depistaggi.

La nuova inchiesta sulla strage è stata aperta nel 2008, dopo le dichiarazioni dell'ex presidente della Re-

pubblica Francesco Cossiga, che indicava nei francesi i responsabili dell'abbattimento del Dc9 Itavia. Ieri anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha sottolineato che ricostruire quanto avvenne il 27 giugno del 1980 per l'Italia è «un dovere irrinunciabile». Perché «nella storia della Repubblica il segno di quella catastrofe non è cancellabile». Tanti corpi non trovarono sepoltura, ha scandito il capo dello Stato, «e la ricostruzione di quanto accaduto è rimasta a lungo nebulosa. La via della verità tuttavia è stata percorsa e ha portato risultati significativi». Per questo nel portare «un pensiero di vicinanza ai famigliari delle vittime, straziati da un evento inaccettabile», Mattarella ha sottolineato anche la necessità di «ricomporre quanto avvenne nel mar Tirreno».

L'opposizione del governo all'archiviazione è «un passo importante», per la presidente dei famigliari delle vittime Daria Bonfietti, che nei giorni scorsi aveva incontrato la premier Meloni, chiedendole di assumere un impegno preciso, tramite l'Avvocatura. Ma anche chiedendole di fare pressioni sugli Stati «amici e alleati, perché mettano a disposizione della nostra magistratura ogni elemento in loro possesso, alla ricerca della verità», come recitava la let-

tera aperta scritta da Bonfietti e sottoscritta anche da diversi parlamentari di centrosinistra.

«Non so se abbia pesato l'appello di Mattarella – ragiona Bonfietti in serata, saputa la notizia – di certo ha pesato la nostra richiesta, che era molto chiara. Ora penso e spero che la premier accolga anche la nostra richiesta di parlare col presidente francese Macron, per ottenere finalmente la verità sull'abbattimento del Dc9 e scongiurare l'archiviazione dell'inchiesta». Anche il legale dell'associazione dei famigliari delle vittime, Alessandro Gamberini, sottolinea che adesso il passo da fare è politico: «Meloni è la presidente del consiglio – ragiona – e vista la ripresa dei rapporti cordialissimi con Macron forse a questo punto si può sperare di ottenere dalla Francia risposte meno evasive e meno bugiarde di quelle avute in passato, su quanto accadde». Mentre il sindaco Matteo Lepore ha ricordato il ruolo dei parenti nella ricerca della verità. «In questi 46 anni – sottolinea – avete impedito che il Paese si girasse dall'altra parte». La prossima udienza, in cui il giudice deciderà sulla richiesta della procura, con l'intervento delle parti civili, è in programma il 30 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VICENDA

● La tragedia

La sera del 27 giugno 1980, un Dc9 Itavia in volo da Bologna a Palermo precipita nel mar Tirreno non lontano dall'isola di Ustica

● Le vittime

Muiono tutti e 77 i passeggeri insieme ai 4 membri dell'equipaggio per un totale di 81 vittime

● I processi

Nonostante i vari processi manca ancora una verità giudiziaria su quanto successo 46 anni fa

Quarantasei anni fa la strage nei cieli. Il capo dello Stato: "Un segno incancellabile nella storia della Repubblica"

Data Stampa 3374 - Data Stampa 3374

Mattarella celebra l'anniversario di Ustica Il governo: ci opporremo all'archiviazione

Il giudice sarà
chiamato a decidere
sulla fine delle indagini
il 30 settembre

Sergio Mattarella
presidente della Repubblica
Ricomporre quanto
avvenne sul mar
Tirreno in quel
tragico 27 giugno
1980 rimane
un dovere
irrinunciabile

Daria Bonfietti
associazione familiari delle vittime
Grazie al governo
che si opporrà
all'archiviazione
L'ostacolo
è la scarsa
collaborazione
internazionale

L'associazione delle
vittime: "Emersi nuovi
elementi che vanno
approfonditi"

IL CASO

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

Quarantasei anni dopo ancora nessuna verità su Ustica, o forse è meglio dire troppe verità, che di fatto è la stessa cosa. Una tragedia senza ancora nomi e cognomi dei responsabili e sulla quale ora pende il rischio dell'archiviazione dell'ultima inchiesta aperta, uno scenario che tutti chiedono di scongiurare, dal presidente Sergio Mattarella a Giorgia Meloni, passando per le opposizioni. Palazzo Chigi, ieri sera, ha diffuso una nota per chiarire che «il governo, tramite l'Avvocatura dello Stato, si opporrà alla richiesta di archiviazione presentata dalla Procura».

Non c'è ancora una spiegazione ufficiale su cosa accadde al Dc9 Itavia Bologna-Palermo il 27 giugno del 1980, l'unica certezza è quell'aereo precipitò, dopo un'esplosione, provocando la morte di tutte le 81 persone a bordo.

Già nella mattinata di ieri si è fatto sentire il capo dello Stato, con il messaggio di commemorazione della strage: «Nella storia della Repubblica il segno di quella catastrofe non è cancellabile», ha ammonito il presidente. «Ottantuno vite vennero distrutte. Morirono tutti i passeggeri e i componenti dell'e-

quipaggio del DC9. Tanti i corpi che non trovarono sepoltura. La ricostruzione di quanto accaduto è rimasta a lungo nebulosa, la via della ricerca della verità, tuttavia, è stata percorsa e ha portato a risultati significativi». Per questo, ha concluso Mattarella, «ricomporre quanto avvenne sul mar Tirreno in quel tragico 27 giugno 1980 rimane un dovere irrinunciabile». Chiedono di fare luce anche i presidenti di Senato e Camera.

Per Ignazio La Russa è necessario che «continui a essere perseguita, con determinazione, la ricerca della piena verità». E Lorenzo Fontana ricorda che «il trascorrere del tempo non attenua la necessità di proseguire con determinazione nella ricerca della verità».

«È importante che l'indagine non si interrompa», dice anche la segretaria democratica Elly Schlein. Il Pd, spiega, chiede al governo «in primo luogo che l'Avvocatura federale dello Stato si pronunci contro l'archiviazione», cosa che appunto palazzo Chigi ha annunciato poi in serata. Quindi è necessario «chiedere ai Paesi amici dell'Italia, come Francia e Stati Uniti, tutte le informazioni utili su quanto accaduto». Infine, «occorre fare piena luce sulla scomparsa degli archivi del ministero dei Trasporti per gli anni fra

il 1969 ed il 1984».

L'ipotesi dell'archiviazione provoca «sgomento», dice Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica. «La magistratura, i Pm romani ammettono e dichiarano che le "armi" della giustizia, le indagini, le rogatorie non sono state sufficienti per riuscire a determinare gli autori materiali dell'evento, una disgrazia per un Paese civile». Ma, aggiunge, gli stessi magistrati «precisano, nelle 450 pagine consegnate, che nuove importanti verità sono state acquisite, nuovi elementi di indagine che a nostro avviso dovrebbero e potrebbero essere approfondite».

I tempi sono stretti, il giudice sarà chiamato a decidere sull'archiviazione il prossimo 30 settembre e, precisa palazzo Chigi, «allo stato non è ancora possibile procedere alla costituzione di parte civile poiché il procedimento si trova ancora nella fase delle indagini preliminari». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



S Le tappe**1 Il volo Itavia**

Il 27 giugno 1980 alle 20.08 parte da Bologna, il volo Itavia 870 per Palermo, a bordo 81 persone compreso l'equipaggio. Poco prima delle 21 se ne perdono le tracce tra Ponza e Ustica

2 La strage e le indagini

L'aereo viene trovato spezzato in mare, nessuno sopravvive. La prima relazione dei periti arriva solo nel 1989 e parla di "un missile esploso in prossimità della zona anteriore dell'aereo"

3 Le accuse

Nel 1992 i generali all'epoca ai vertici dell'Aeronautica vengono incriminati per aver omissso informazioni, il giudice Rosario Priore parlerà di "azione militare di intercettamento". Saranno poi assolti

4 L'inchiesta bis

Nel 2008 l'inchiesta viene riaperta dopo che Cossiga, all'epoca presidente del Consiglio, parla di responsabilità francese. Nel 2015 i ministeri di Trasporti e Difesa vengono condannati a risarcire i familiari delle vittime: non garantiscono la sicurezza

Data Stampa 3374 - Data Stampa 3374

Data Stampa 3374 - Data Stampa 3374

Ustica, Colle e Governo insistono: verità sulla strage

Un «segno incancellabile nella storia della Repubblica», che le istituzioni hanno il «dovere irrinunciabile di ricomporre», nonostante la «via della verità» sia stata già «percorsa» e abbia comunque portato «a risultati significativi». Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ricorda la strage di Ustica a 46 anni di distanza da quel tragico 27 giugno del 1980. Un giorno nefasto per l'intero Paese, in cui «ottantuno vite vennero distrutte» e «tanti corpi non trovarono sepoltura». L'invito di Mattarella a non desistere dalla ricerca di quanto avvenuto è lo stesso fatto dai presidenti di Senato e Camera, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana. Al quale si sono associati molti leader politici, tra i quali anche la segretaria del Pd Elly Schlein. Eppure, per Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage di Ustica, il Governo non sembra stia attivandosi come dovrebbe. Dalla

premier «non ho avuto risposte», ha detto con riferimento alla lettera inviata nei giorni scorsi a Palazzo Chigi nella quale chiedeva a Giorgia Meloni «di dire all'avvocatura dello Stato di costituirsi, come ci siamo costituiti noi, contro l'archiviazione richiesta da Pm». In serata la risposta ufficiale dell'esecutivo: il Governo, tramite l'Avvocatura dello Stato, si opporrà alla richiesta di archiviazione presentata dalla Procura nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Ustica, informa una nota di Palazzo Chigi. L'udienza nel corso della quale il giudice sarà chiamato a decidere sulla richiesta di archiviazione è stata fissata per il prossimo 30 settembre. Allo stato attuale non è ancora possibile procedere alla costituzione di parte civile, poiché il procedimento si trova ancora nella fase delle indagini preliminari, precisano ancora da Palazzo Chigi.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.21192 - L.1763 - T.1748



ANCHE MATTARELLA CHIEDE VERITÀ

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

Ustica, il governo si oppone all'archiviazione dell'inchiesta

■ Il governo, tramite l'Avvocatura dello Stato, si opporrà alla richiesta di archiviazione presentata dalla Procura nell'ambito dell'inchiesta su Ustica. L'udienza nel corso della quale il giudice sarà chiamato a decidere sulla richiesta di archiviazione è stata fissata per il prossimo 30 settembre.

servizio a pagina 10



A 46 ANNI DALLA STRAGE Morirono 81 persone

Ustica, il governo si opporrà alla richiesta di archiviazione

Palazzo Chigi contesta la mossa della Procura: l'udienza è fissata il prossimo 30 settembre. Anche Mattarella chiede verità

La soddisfazione del presidente dei familiari delle vittime

■ Il governo si opporrà all'archiviazione dell'ultima inchiesta sulla strage di Ustica. A 46 anni dalla tragedia del Dc9 Itavia, abbattuto il 27 giugno 1980 nei cieli del Tirreno con 81 persone a bordo, Palazzo Chigi interviene con una nota per annunciare che tramite l'Avvocatura dello Stato, «si opporrà alla richiesta di archiviazione presentata dalla Procura nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Ustica». Il passaggio decisivo è già fissato: «l'udienza nel corso della quale il giudice sarà chiamato a decidere sulla richiesta di archiviazione» si terrà il prossimo 30 settembre. La presidenza del Consiglio precisa inoltre che «allo stato attuale non è ancora possibile procedere alla costituzione di parte civile», perché «il procedimento si trova ancora nella fase delle indagini preliminari». Il fascicolo era stato aperto nel 2008 dopo le dichiarazioni dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che indicava nei francesi i responsa-

bili dell'abbattimento.

L'inchiesta punta a chiarire il contesto militare in cui maturò la tragedia: la possibile presenza di velivoli stranieri nell'area, l'ipotesi di un'azione di guerra nei cieli italiani e le eventuali responsabilità, ancora senza nome, di chi avrebbe provocato la caduta del Dc9. Un lavoro investigativo reso difficile dal tempo trascorso, dalle rogatorie internazionali e dai limiti incontrati nell'acquisizione di documenti e risposte dai Paesi alleati. La presa di posizione arriva nel giorno dell'anniversario della strage, mentre il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ribadisce che ricostruire quanto avvenne quel giorno di 46 anni fa «rimane un dovere irrinunciabile». «Sono trascorsi 46 anni dalla strage nei cieli di Ustica. In questo giorno di raccoglimento e di memoria, il pensiero di vicinanza e di solidarietà va anzitutto ai familiari delle vittime, straziati da un evento inaccettabile e da un dolore profondo che il tempo non può lenire. Nella storia della Repubblica il segno di quella catastrofe non è cancellabi-

le» dice il capo dello Stato. Mattarella ricorda che «tanti corpi non trovarono sepoltura» e che «la ricostruzione di quanto accaduto è rimasta a lungo nebulosa». Tuttavia, aggiunge, «la via della ricerca della verità è stata percorsa e ha portato a risultati significativi». Ed è per questo che «ricomporre quanto avvenne sul mar Tirreno» resta un dovere al quale l'Italia non può sottrarsi.

Le difficoltà, però, restano. L'archiviazione dell'inchiesta, sottolinea la presidente dell'associazione dei familiari della strage di Ustica, Daria Bonfietti, «è una richiesta che leggiamo come una sconfitta per la magistratura, per la giustizia, per la verità, per la storia stessa del nostro Paese». Per questo l'associazione dei familiari delle vittime esprime «soddisfazione» per



la decisione del governo di indicare all'Avvocatura dello Stato di costituirsi contro la richiesta di archiviazione. «Quella della presidente Meloni - spiega una nota - è una scelta che l'associazione aveva formulato e della quale Daria Bonfietti ringrazia e che fa schierare lo Stato a sostegno della nostra domanda di verità».

RI



Quirinale

Ricostruire
quanto
avvenne resta
un dovere
irrinunciabile

Mattarella: «Ustica ferita incancellabile» «Il governo si opporrà all'archiviazione»

L'ANNIVERSARIO

MIMMO TROVATO

ROMA. «Sono trascorsi 46 anni dalla strage nei cieli di Ustica. In questo giorno di raccoglimento e di memoria, il pensiero di vicinanza e di solidarietà va anzitutto ai familiari delle vittime, straziati da un evento inaccettabile e da un dolore profondo che il tempo non può lenire. Nella storia della Repubblica il segno di quella catastrofe non è cancellabile». Nel giorno dell'anniversario dalla strage del 27 giugno del 1980 in cui morirono 81 persone tra passeggeri del equipaggio del Dc9 Italia decollato da Bologna e diretto a Palermo, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ribadisce che ricostruire quanto avvenne quel giorno di 46 anni fa «rimane un dovere irrinunciabile». «Tanti i corpi che non trovarono sepoltura - ha aggiunto il capo dello Stato - e la ricostruzione di quanto accaduto è rimasta a lungo nebulosa. La via della ricerca della verità, tuttavia, è stata percorsa e ha portato a risultati significativi». Ed ecco perché «ricomporre quanto av-

venne sul mar Tirreno» è un dovere al quale l'Italia non può sottrarsi.

Anche se le difficoltà sono enormi. L'ultima inchiesta aperta, nel 2008 dopo le dichiarazioni di Cossiga che indicava nei francesi i responsabili dell'abbattimento del Dc9, come ricorda la presidente dell'associazione dei familiari della strage di Ustica, Daria Bonfietti, sta andando verso l'archiviazione. Una richiesta alla quale, fa sapere palazzo Chigi con una nota, «il governo, tramite l'avvocatura dello Stato, si opporrà». «Allo stato attuale - prosegue l'esecutivo - non è ancora possibile procedere alla costituzione di parte civile, poiché il procedimento si trova ancora nella fase delle indagini preliminari». La prossima udienza, con l'intervento delle parti civili, è in programma il 30 settembre e la decisione è attesa per la fine dell'anno.

Quella di archiviazione, ha sottolineato Bonfietti, «è una richiesta che leggiamo come una sconfitta per la magistratura, per la giustizia, per la verità, per la storia stessa del nostro Paese. La magistratura, i pm romani ammettono che le armi della giustizia, le indagini, le rogatorie non sono

state sufficienti per riuscire a determinare gli autori materiali dell'evento, che disgrazia per un Paese civile». «Il governo del mio Paese - ha aggiunto - deve muoversi in maniera più sostanziale, per pretendere risposte dai Paesi amici ed alleati sulle loro presenze certe nei nostri cieli».

Per il presidente del Senato, Ignazio La Russa, «commemorare questa tragedia significa rinnovare l'impegno delle Istituzioni nel preservare il ricordo, affinché non venga mai meno la memoria e continui a essere perseguita, con determinazione, la ricerca della piena verità». «Il trascorrere del tempo - ha sottolineato il presidente della Camera, Lorenzo Fontana - non attenua la necessità di proseguire con determinazione nella ricerca della verità». La segretaria del Pd, Elly Schlein, ha espresso «dolore e vicinanza ai familiari delle vittime» per «una ferita mai chiusa», sottolineando che «abbiamo il dovere della giustizia» e ha sollecitato il governo a «chiedere a Paesi amici, come Francia e Stati Uniti, tutte le informazioni utili su quanto accaduto a Ustica».



Ustica, l'appello di Mattarella Archiviazione, governo si opporrà

«Ricompone quanto avvenne in quel tragico 27 giugno 1980 rimane un dovere irrinunciabile». È il messaggio del presidente Mattarella nel giorno del 46° anniversario della strage di Ustica (81 vittime). In serata è arrivata la notizia che il governo si opporrà all'archiviazione.

di **MARCO MERLINI**

➔ a pagina 5

Ustica, l'appello di Mattarella Archiviazione, governo si opporrà

Il presidente della Repubblica e l'anniversario della strage: «Irrinunciabile ricomporre i fatti»
Si muove l'Avvocatura dello Stato dopo le richieste dei familiari. Bonfietti: «Passo importante»

Lepore: «In questi anni avete impedito che il Paese si girasse dall'altra parte»

La presidente dell'associazione vittime
«Ora la premier Meloni parli con Macron»

di **MARCO MERLINI**

L'appello del presidente Sergio Mattarella - un grido ripetuto da Daria Bonfietti da quando la Procura di Roma ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta sulla strage di Ustica - è stato accolto. Ieri in tarda serata Palazzo Chigi, con una nota, ha fatto sapere che il «governo, tramite l'Avvocatura dello Stato, si opporrà alla richiesta di archiviazione». La decisione arriva nel giorno del 46° anniversario della strage che vide la morte di tutte le 81 persone a bordo del Dc9 dell'Itavia partito da Bologna e diretto a Palermo. Una giornata aperta dal messaggio del capo dello Stato e celebrata in consiglio comunale a Bologna. «Nella storia della Repubblica il segno di quella catastrofe non è cancellabile» sono le parole di Mattarella nell'esprimere un «pen-

siero di vicinanza e di solidarietà» anzitutto ai familiari delle vittime. «La ricostruzione di quanto accaduto è rimasta a lungo nebulosa - ricorda Mattarella - la via della ricerca della verità, tuttavia, è stata percorsa e ha portato a risultati significativi. Ricompone quanto avvenne sul mar Tirreno in quel tragico 27 giugno 1980 rimane un dovere irrinunciabile».

L'udienza nel corso della quale il giudice sarà chiamato a decidere sulla richiesta di archiviazione è stata fissata per il 30 settembre. «Allo stato attuale non è ancora possibile procedere alla costituzione di parte civile, poiché il procedimento si trova ancora nella fase delle indagini preliminari» precisa palazzo Chigi. «Un passo importante» commenta Daria Bonfietti, presidente della associazione dei familiari delle vittime, che aveva scritto alla premier Meloni chiedendo ciò che ieri il governo ha accettato. «Era già successo negli anni Novanta che l'Avvocatura si opponesse all'archiviazione - commenta Bon-

fietti, sostenuta in questa richiesta anche da un gruppo di parlamentari tra cui il dem De Maria - non so se abbia pesato l'appello di Mattarella di certo ha pesato la nostra richiesta che era molto chiara e precisa. Ora non saranno più solo i nostri avvocati ma anche quelli dello Stato a chiedere l'archiviazione. Spero e penso che se il governo ha fatto questa cosa accoglierà anche la nostra richiesta di parlare con il presidente Macron per ottenere finalmente la verità sull'abbattimento del Dc9 e scongiurare l'archiviazione dell'inchiesta». In Comune ieri mattina Bonfietti, ricordando l'incontro avuto con la premier Me-



loni nei giorni scorsi, aveva ribadito: «Dovrebbe essere importante per il governo chiedere e sapere cosa successe quella notte nei nostri cieli» sollecitando l'esecutivo ad avviare una iniziativa diplomatica nei confronti della Francia per ottenere chiarimenti definitivi sulla strage.

Bonfietti ha anche ricordato l'importanza del lavoro giornalistico svolto da Andrea Purgatori e si è scagliata contro l'Associazione per la verità sul disastro aereo di Ustica (Avdau). «All'epoca abbiamo costituito l'associazione che oggi, voglio ribadire, rivendichiamo essere la sola associazione dei parenti delle vittime della strage. Non è accettabile che in maniera provocatoria e formale, a partire dalla presidenza del consiglio dei ministri e poi ancora dal ministero dell'istruzione, si dia spazio a un'altra associazione». Alle celebrazioni il sindaco Matteo Lepore ha ricordato il ruolo dei parenti nella ricerca della verità. «In questi 46 anni avete fatto una cosa enorme - sottolinea - avete impedito che il Paese si girasse dall'altra parte e avete ricordato a tutti noi che la verità è un diritto, un fondamento preciso della nostra convivenza». Per il sindaco quelli passati sono stati anni «di depistaggi e di muri di gomma», mentre quella attuale è «la stagione delle archiviazioni di comodo».

I PROTAGONISTI

Il presidente

Il capo dello Stato Sergio Mattarella ha inviato un messaggio per il 46° anniversario



I parenti

Daria Bonfietti è presidente dell'associazione dei parenti delle vittime di Ustica



Il sindaco

Matteo Lepore è intervenuto alla celebrazione in consiglio comunale



Ieri il 46 anniversario della strage. Mattarella: segno incancellabile

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

Ustica, il governo contro l'archiviazione

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

USTICA (Palermo)

Il Governo si opporrà alla richiesta di archiviazione presentata dalla Procura nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Ustica. L'udienza nel corso della quale il giudice sarà chiamato a decidere sulla richiesta di archiviazione è stata fissata per il prossimo 30 settembre.

Lo ha comunicato ieri sera Palazzo Chigi, specificando che «allo stato attuale non è ancora possibile procedere alla costituzione di parte civile, poiché il procedimento si trova ancora nella fase delle indagini preliminari».

Intanto ieri, nel giorno dell'anniversario della strage del 27 giugno del 1980 in cui morirono 81 persone tra passeggeri del equipaggio del Dc9 Italia decollato da Bologna e diretto a Palermo, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ribadisce che ricostruire quanto avvenne

quel giorno di 46 anni fa «rimane un dovere irrinunciabile». «Sono trascorsi 46 anni dalla strage nei cieli di Ustica -ha detto il presidente -. In questo giorno di raccoglimento e di memoria, il pensiero di vicinanza e di solidarietà va anzitutto ai familiari delle vittime, straziati da un evento inaccettabile e da un dolore profondo che il tempo non può lenire. Nella storia della Repubblica il segno di quella catastrofe non è cancellabile».

Ed ecco perché «ricomporre quanto avvenne sul mar Tirreno» è un dovere al quale l'Italia non può sottrarsi. Anche se le difficoltà sono enormi. L'ultima inchiesta aperta, nel 2008 dopo le dichiarazioni di Cossiga che indicava nei francesi i responsabili dell'abbattimento del Dc9, come ricorda la presidente dell'associazione dei familiari della strage di Ustica, Daria Bonfietti, sta appunto andando verso l'archiviazione.



LA PISTA PALESTINESE

L'appello bipartisan
per sapere la verità
sulla strage di Ustica

Domenico Ferrara

a pagina 11

Ustica, dopo il no del governo l'appello bipartisan per sapere la verità

Giovanardi: «Utilizzare quei 150 milioni
che sono fermi nelle casse dello Stato»
Torna d'attualità la pista palestinese

**L'ex ministro sull'inchiesta: «Ho ricevuto
minacce dal governo giallorosso,
ma avevo visto tutte le carte segrete»**

di **Domenico Ferrara**

■ Il dovere della verità. Di seguire a cercarla, il più possibile. All'indomani della decisione di Palazzo Chigi di opporsi alla richiesta di archiviazione dell'inchiesta sulla strage di Ustica è questo il coro unanime e trasversale che si è levato a gran voce. Dal presidente della Repubblica alle opposizioni: tutti hanno applaudito alla scelta dell'esecutivo. La speranza, nonostante per la procura di Roma non ci siano spunti utili per proseguire, è quella di cercare ancora. Per dare giustizia a quelle 81 persone che il 27 giugno 1980 morirono a bordo del Dc9 Itavia decollato da Bologna e diretto a Palermo. E per accendere i riflettori su una pista, quella palestinese, forse non considerata degna-

mente né dai media né da una parte politica. Di questo ne è certo l'ex ministro Carlo Giovanardi secondo cui «esiste una sentenza passata in giudicato che ha assolto i generali dell'Aeronautica da ogni addebito e le perizie, il Parlamento e il Governo hanno accertato che il DC9 esplose per una bomba collocata nella toilette di bordo. Eppure, finora anche sui media, continua a prevalere la tesi della battaglia aerea, sostenuta dall'associazione dei parenti delle vittime guidata da Daria Bonfietti, nonostante esistano decine di versioni diverse, perfino con ipotesi sugli israeliani o sugli UFO». Giovanardi al *Giornale* ricorda che «undici esperti, nel processo, dopo quattro anni di lavoro e 4.000 pagine di relazione, conclusero unanimemente

per l'esplosione interna, ma l'indagine continuò a inseguire la battaglia nei cieli. Quando intervenni in Parlamento illustrai la documentazione NATO e mostrai i tracciati radar: nell'istante dell'esplosione non risultava alcun velivolo nelle vicinanze del DC9».

Il politico poi aggiunge che «quando ero ministro riferii in Parlamento leggendo le lettere personali di Jacques Chirac e Bill Clinton a Giuliano Amato e le



rogatorie internazionali nelle quali Francia e Stati Uniti escludevano qualsiasi coinvolgimento. Dire che non ci fu risposta è semplicemente falso. La vicenda va inserita nel contesto del terrorismo palestinese di quegli anni. Dopo il sequestro dei missili ad Ortona, arrivarono minacce precise. La mattina del 27 giugno 1980 Giovannone, uomo di Moro, inviò da Beirut due alert segnalando l'imminenza di un attentato; la sera esplose il DC9. Per anni quei documenti sono rimasti coperti dal segreto di Stato ma avevo potuto consultarli come membro della commissione di inchiesta parlamentare sulla morte di Aldo Moro. Cinque anni fa mi fu intimato dal governo Conte di non parlarne, con minacce di denuncia. Successivamente ho convinto il governo Meloni a desecretare quelle carte, oggi consultabili all'Archivio di Stato». Per l'ex sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri «l'obiettivo non è soltanto stabilire definitivamente e ufficialmente che la causa della caduta

dell'aereo fu una bomba, ma verificare se sia ancora possibile individuare gli esecutori materiali, come avvenne nel caso di Lockerbie. I mandanti possono essere morti, ma gli autori materiali sono probabilmente ancora in vita». Infine, Giovanardi lancia una proposta: «I familiari delle vittime di Ustica hanno giustamente ricevuto sino a oggi circa 70 milioni di euro di indennizzi. Ogni famiglia ha avuto 150 mila euro una tantum e ogni avente diritto percepisce circa 2.300 euro netti al mese, rivalutati nel tempo, per tutta la vita. Lo Stato continuerà a sostenere questa spesa ancora per decenni. Diverso è il risarcimento civile. In primo grado aveva vinto lo Stato. In appello, però, l'Avvocatura dello Stato si è costituita in ritardo e la Corte ha liquidato altri 315 milioni di euro. Di questi, 150 milioni sono fermi a Palazzo Chigi e non si possono dare ai familiari perché sono già stati indennizzati, a questo punto perché lasciarli inutilizzati mentre il Paese affronta emergenze come povertà, immigrazione e assistenza?».

Data Stampa: 30/04/2026 Data Stampa: 3374

Data Stampa: 30/04/2026 Data Stampa: 2074

Gamberini “Bene il governo su Ustica, ma serve di più”

di **GIUSEPPE BALDESSARRO**

Il prossimo 30 settembre, oltre ai familiari delle vittime anche gli avvocati dello Stato chiederanno al giudice di non archiviare l'inchiesta sulla strage di Ustica. Lo assicura Palazzo Chigi nel 46esimo anniversario dell'abbattimento del Dc9-Itavia. «Un passaggio importante, ma il Governo potrebbe e dovrebbe fare di più», ne è convinto l'avvocato Alessandro Gamberini che sarà in aula a sostenere le ragioni dell'associazione delle vittime.

➔ a pagina 5

Gamberini “Governo contro l'archiviazione di Ustica? Bene, ma ora serve di più”

**L'INTERVISTA**di **GIUSEPPE BALDESSARRO**

L'avvocato dell'associazione familiari delle vittime dopo la presa di posizione di Palazzo Chigi

Occorre un'azione diplomatica, soprattutto nei confronti della Francia che su questa storia è evidente che ha mentito

Il prossimo 30 settembre, oltre ai familiari delle vittime anche gli avvocati dello Stato chiederanno al giudice di non archiviare l'inchiesta sulla strage di Ustica. Lo assicura Palazzo Chigi nel 46esimo anniversario dell'abbattimento del Dc9-Itavia. «Un passaggio importante, ma il Governo potrebbe e dovrebbe fare di più», ne è convinto l'avvocato Alessandro Gamberini che sarà in aula a sostenere le ragioni dell'associazione delle vittime.

Cosa dovrebbe fare?

«Affinché possa emergere tutta la verità su Ustica e fare giustizia per le 81 vittime, si deve necessariamente lavorare su due fronti. Uno è quello strettamente legato all'inchiesta, l'altro è tutto politico».

Avvocato Gamberini, iniziamo dalle indagini a conclusione delle quali la procura di Roma ha chiesto però l'archiviazione non essendoci, secondo i pm, elementi

in grado di sostenere un processo.

«Dal nostro punto di vista con la nuova inchiesta aperta nel 2008,



dopo le dichiarazioni dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che indicava nei francesi i responsabili dell'abbattimento del Dc9-Itavia, si sono fatti importanti passi avanti: sono state fatte rogatorie internazionali, raccolti documenti e sentiti testimoni. Riteniamo tuttavia che si possa fare ancora dell'altro per completare il quadro. E il lato su cui si può fare molto di più è quello diplomatico e politico internazionale».

In che senso?

«Il governo dovrebbe chiedere spiegazioni ai propri alleati, a partire dai francesi che su questa storia hanno evidentemente mentito e che sanno certamente come sono andate le cose».

Hanno sempre detto di non sapere niente di Ustica.

«Allora gli si chieda conto delle falsità dette in tante circostanze».

Quali?

«Guardi, la prima è sulla base di

Solenzara in Corsica. Hanno sempre affermato che la base era chiusa e di conseguenza che anche i radar erano spenti. La procura ha la dichiarazione del generale dei carabinieri Nicolò Bozzo che era in vacanza in quella zona che invece ha testimoniato come quella notte ci furono diverse partenze e atterraggi. Perché hanno mentito?»

Poi?

«Poi c'è la questione della portaerei francese Foch. Loro hanno sempre sostenuto che non era nel Mediterraneo quella notte, noi abbiamo scoperto che invece c'era ed era in attività. Abbiamo persino trovato delle brochure che lo dimostrano. Spieghino perché hanno negato quella presenza».

Secondo lei ci sono documenti importanti negli archivi militari francesi?

«Negli archivi c'è sempre di tutto, certo qualcosa può essere stato

cancellato o fatto sparire, ma una memoria, delle tracce, potrebbero essere rimaste».

Chi altro può sapere di Ustica?

«Sicuramente gli americani, ma anche altri».

Ad esempio?

«Sappiamo, perché ci sono i testimoni, che quella notte vi fu una riunione urgente dei membri Nato a Bruxelles. Una riunione "allarmata", ci dicono alcune fonti, "per l'incidente accaduto a Ustica". Ora, è chiaro che se si fosse trattato di un "incidente" aereo come altri la Nato non avrebbe avuto alcun motivo per riunirsi d'urgenza. Se lo ha fatto è perché dietro quell'incidente c'è altro».

Si può ancora scoprire molto.

«Certo, ma si capisce che per farlo ci vuole un'azione politica determinata. Certe spiegazioni non vanno solo chieste, ma pretese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A voi la parola

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

L'EX MINISTRO GIOVANARDI

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

SULLA STRAGE DI USTICA

Caro direttore,
intervengo come ex Ministro che ha riferito ufficialmente al Parlamento dell'esplosione del Dc 9 Itavia nel cielo di Ustica il 27 giugno 1980, con la perdita di 91 persone. Governo, Parlamento, processo penale e undici periti da tutto il mondo hanno accertato che l'esplosione di una bomba nella toilette posteriore ha causato il disastro. La sentenza definitiva - che ha assolto con formula piena i generali dell'Aeronautica - afferma chiaramente che quella del missile e della battaglia aerea è un'ipotesi da fantascienza. Chi continua a citare il rinvio a giudizio del giudice Priore, ignorando la sentenza definitiva, commette lo stesso errore di chi ancora oggi definisce Enzo Tortora uno spacciatore, dimenticando la sua piena assoluzione. L'Associazione per la Verità su Ustica, presieduta da Giuliana Cavazza - che ha perso la madre nell'esplosione - si è opposta per prima all'archiviazione, convinta che sia ancora possibile identificare i terroristi palestinesi autori dell'attentato, come già accertato per gli attentati di Fiumicino del 1973 e del 1985. Lo Stato ha indennizzato le famiglie con 150 mila euro una tantum più 2.200 euro mensili di vitalizio a testa, periodicamente rivalutato, per un totale attualmente attorno ai 70 milioni. A questa somma si aggiungono i 315 milioni della causa civile, dei quali circa 150 sono stati incassati da due avvocati e il resto è fermo per sempre a Palazzo Chigi, perché i familiari erano già stati indennizzati e non si può aggiungere un ulteriore risarcimento. Propongo di destinare tale somma a una delle tante emergenze che il Paese deve affrontare.

Carlo Giovanardi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - L.1601 - T.1601



SCRIPTA MANENT

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

Stragi, la «pista» palestinese continua a dare troppo fastidio

di **SILVANA DE MARI**



■ Le piste palestinesi per Ustica e Bologna riemergono ogni tanto per essere trascurate. Di certo pesa il fat-

to che riaprirle vuol dire gettare pesanti ombre sul sostegno che la maggior parte dell'opinione pubblica italiana (nonché molti degli eredi di Dc e Pci) accordano alla causa palestinese stessa.

a pagina 8

Stragi: a chi dà fastidio la pista palestinese

Le ipotesi sul Fronte popolare di liberazione della Palestina come autore dei massacri di Ustica e della stazione di Bologna sono scomode per gli ex dc, per gli ex comunisti e per i grandi giornali. Che non sarebbero certo disposti a fare autocritica

Giovanardi raccontò di essere stato convocato dall'allora premier Conte e invitato a tacere sulle possibili minacce islamiche arabe all'Italia

Sull'attentato al DC-9 i grandi quotidiani hanno costruito per decenni la vulgata della battaglia aerea e della responsabilità in capo ai francesi

“
Dai nemici
mi guardo io,
dagli amici
mi guardi Iddio
”

di **SILVANA DE MARI**

■ «Dai nemici mi guardo io, dagli amici mi guardi Iddio». E che Dio ci protegga dai nostri amici palestinesi, che amiamo alla follia. Imbrattiamo con le loro bandiere altari e aule scolastiche, in nome loro distruggiamo auto, stazioni e città. Non abbiamo mai torto un capello ai palestinesi, non siamo nemmeno confidanti. Loro ci hanno regalato attentati riconosciuti. Fiumicino 1973 e 1985, Sinagoga di Roma, Achille Lauro, e attentati dimenticati, Trieste e Café de Paris, e forse attentati misteriosi. Tra questi ci sono Ustica e Bologna?

Il 27 giugno 1980, alle 20.59, il DC-9 Itavia Bologna-Palermo scompare dai radar sul Tirreno, nel tratto tra Ponza e Ustica, detto Punto Condor. Ottantuno morti, tredici bambini. In quasi mezzo secolo si sono susseguite più di trenta fantasiose ricostruzioni.

La più celebre è la «battaglia aerea»: un missile francese avrebbe colpito il DC-9 nell'intento di abbattere il Mig di Gheddafi. La più ignorata è quella dell'ex ministro Carlo Giovanardi: fu un attentato palestinese, una bomba nella toilette posteriore del DC-9, rappresentanza del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) per il rifiuto italiano di scarcerare il loro rappresentante arrestato a Bologna sette mesi prima per il trasporto di un carico di missili terra-aria.

LA CRONOLOGIA

È un'ipotesi mai provata giudiziariamente, ma restano alcuni fatti. Il 13 novembre 1979, a Bologna, i carabinieri arrestano un giordano di origini palestinesi, Abu Anzeh Saleh, responsabile della rete clandestina del Fplp in Italia, che gestiva dal 1973 il trasporto attraverso l'Adriatico di missili terra-aria Sam-7 Strela sovietici de-

stinati agli aerei civili israeliani. L'arresto è la prima crepa nel «lodo Moro» - il presunto accordo segreto del 1973 tra Moro e il Fplp di George Habbash, tramite il colonnello Stefano Giovannone del Sismi a Beirut: transito libero del terrorismo palestinese sul suolo italiano, in cambio dell'immunità dell'Italia dagli attentati. Arafat contattò il governo italiano chiedendo l'immediata scarcerazione di Saleh, il sottosegretario Mazzola tentò invano di convincere i giudici dell'Aquila a lasciarlo libero, viceversa viene condannato. 27 giugno 1980, mattina, Giovan-



none spedisce da Beirut due cablogrammi urgenti: la minaccia è imminente, evacuare l'ambasciata. Nella stessa giornata, alle 20.59, il DC-9 Itavia esplode sopra Ustica. Sette settimane dopo, il 2 agosto, la stazione di Bologna salta in aria. Ottantacinque morti.

Carlo Giovanardi non è un opinionista da talk show. È stato vicepresidente della Camera, ministro dei Rapporti col Parlamento, sottosegretario a Palazzo Chigi, senatore, membro della commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento Moro. Ha potuto leggere con **Maurizio Gasparri** ed altri parlamentari i duecento fascicoli segreti che **Giovannone** aveva spedito da Beirut a Roma tra il 1979 e il 1980. E ha dichiarato pubblicamente, mai smentito da nessuno, che il presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**, nel 2019, lo convocò a Palazzo Chigi per fargli intimare di tacere, per non essere denunciato, sugli atti ancora secretati sulle minacce palestinesi all'Italia. Un ex ministro della Repubblica intimato al silenzio da un altro governo su una strage di ottantuno civili?

La tesi del missile francese si regge su una serie di contraddittorie interviste di **Francesco Cossiga** tra il 2007 e il 2010: l'aereo sarebbe stato abbattuto per errore da un caccia francese che voleva colpire il Mig di **Gheddafi**. Nessun documento diplomatico, nessun rapporto dei servizi, nessuna perizia tecnica ha mai suffragato quella tesi. Nel 2007 il governo francese fu costretto a rispondere. E rispose: il ministero della

Difesa comunicò di «non avere alcun commento da rilasciare», ma l'ambasciata di Parigi in Italia rilasciò una nota ufficiale con «singolari precisazioni». La portaerei **Clemenceau** non si trovava nella zona di Ustica quella sera; l'aeronautica francese non operava nell'area; l'esplosivo T4 rinvenuto sui resti del DC-9 «non era in loro dotazione». Tre affermazioni ufficiali che escludono la matrice francese. Il

T4, nella variante **Semtex-H**, era invece nell'arsenale del Fplp e del gruppo di **Carlos**, riconducibile ai depositi di armi che **Saleh** gestiva in Italia.

La posizione Usa è altrettanto netta sul punto principale: non abbiamo abbattuto noi il DC-9. Il contrammiraglio **James Flatley** della **Uss Saratoga**, nel golfo di Napoli, dichiarò dapprima i radar in manutenzione, poi ammise che uno era in funzione e aveva rilevato «traffico aereo molto sostenuto». I documenti desegretati confermano velivoli americani in volo (UC-129, P-3C da Sigonella, altri non identificati), ma nessun caccia in assetto da combattimento, nessun missile mancante. La Nato ha smentito la battaglia aerea come causa del disastro. E **Fbi** e **Cia** avevano ripetutamente segnalato ai servizi italiani, nel 1979-80, l'attività del Fplp in Italia e i suoi collegamenti con **Carlos**.

LE TESTIMONIANZE

Carlo Giovanardi ha poi letto in Aula alla Camera come ministro le lettere personali di **Jacques Chirac** e **Bill Clinton** a **Giuliano Amato** nelle quali il presidente francese e quello americano giurano sul loro

onore di non c'entrare nulla con l'accaduto.

La pista palestinese in ogni caso è scomoda per tre motivi. Primo: smaschererebbe il citato «lodo Moro». Se il DC-9 fu abbattuto dal Fplp come rappresaglia per la rottura del patto, allora il patto era esistito e la Democrazia cristiana ne era responsabile davanti agli italiani. Secondo: smaschererebbe la sinistra filopalestinese. Se il DC-9 fosse stato abbattuto dal Fplp, l'ala palestinese che l'Italia coccolava - e coccola - sarebbe stata la stessa che aveva sterminato ottantuno civili italiani, inclusi bambini, con un'indifferenza che maschera il sadismo, la gioia di uccidere e sterminare. La sinistra avrebbe dovuto rinunciare al filopalestinesismo o accettare di essere alleata di chi aveva ucciso ottantuno persone. Terzo: smaschererebbe i giornali. *L'Espresso*, *Repubblica*, *Corriere* hanno costruito per decenni la vulgata del missile francese come arma politica. I giornalisti che l'hanno sostenuta non avrebbero comunque fatto autocritica: al massimo, avrebbero aggiunto versioni. Oggi è colpa di Israele. Domani sarà colpa di Marte.

Ottantuno morti chiedono un colpevole. Il colpevole ha un nome, un'organizzazione, un movente documentato, una firma operativa, una rivendicazione confidenziale trasmessa al Sismi da un canale che aveva quarant'anni di credibilità. Il silenzio non è imparzialità: è complicità politica. La stessa che ha permesso di considerare «resistenti» le organizzazioni militari palestinesi. La bandiera che sventola oggi su alcuni municipi italiani non è una bandiera di pace, ma nessuno vuole ricordarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

Quei dettagli ignorati
sulla strage di Ustica

di CARLO GIOVANARDI

Milioni di italiani si appassionano al giallo di Garlasco a cui le tv pubbliche e private dedicano infinite trasmissioni, mettendo a confronto chi difende la condanna passata in giudicato che ha condannato Alberto Stasi con chi invece ritiene che l'assassino sia stato Andrea Sempio. Ma nel nostro Paese c'è un altro processo, viceversa ancora aperto, di cui non parla nessuno per scoprire chi ha ucciso i 77 passeggeri e i 4 uomini dell'equipaggio del DC 9 Itavia esploso nel cielo di Ustica il 27 giugno del 1980. Ricapitoliamo:

1) come Ministro per i rapporti con il Parlamento ho risposto a suo tempo in Aula ad atti di sindacato ispettivo leggendo le lettere personali di Bill Clinton e Jacques Chirac al presidente del Consiglio italiano Giuliano Amato nelle quali i presidenti degli Stati Uniti e della Francia giuravano sul loro onore di non aver nulla a che fare con quell'abbattimento, concetto ribadito in 36 nostre rogatorie a cui quei paesi hanno lealmente risposto;

2) sempre in Parlamento ho fornito la documentazione Nato che elencava minuto per minuto le rotte di tutti gli aerei in volo quella sera: ce n'era uno in volo quella sera sulla Liguria quando esplose il DC 9 ed un altro in zona ma quasi mezz'ora dopo;

3) nel processo penale che ha assolto con formula piena i Generali dell'aeronautica da ogni responsabilità la tesi della battaglia aerea viene bollata come «da fantascienza» mentre la perizia tecnica costata 4 anni di lavoro a 11 periti internazionali (due inglesi, due svedesi, due tedeschi e cinque italiani, presidente l'ancora vivente Aurelio Misisi) ha concluso all'unanimità che l'esplosione di una bomba nella toilette di bordo ha causato la perdita del DC9;

4) chi cita la sentenza civile che ha condannato gli italiani a pagare altri 300 milioni di euro di risarcimento oltre i circa 100 già erogati come indennizzo alle famiglie (150 mila euro una tantum a famiglia più un vitalizio di 2.300 euro mensili rivalutabili ad ogni padre, madre, moglie, marito, fratello, sorelle e figli) dimentica di dire che la sentenza fa stato soltanto tra le parti e che è stata pronunciata con la formula del «più probabile che non» perché l'Avvocatura di Stato era stata estromessa dal processo civile in quanto costituitasi in ritardo in appello;

5) metà di quei milioni sono stati incassati da due avvocati che hanno precedentemente liquidato Itavia mentre 150 sono bloccati per sempre a Palazzo Chigi perché a conti fatti le famiglie che godono dei vitalizi non possono incassare ulteriori somme;

6) l'Associazione per la Verità su Ustica, presieduta da Giuliana Cavazza, che ha perso la madre sul DC 9, si è opposta all'archiviazione, chiesta dal pm Amelio, sostenitore della tesi della fantomatica battaglia aerea;

7) è stato giudizialmente accertato che gli attentati di Fiumicino del 1973 (32 morti) e 1985 (13 morti) sono attribuibili allo stesso gruppo terroristico palestinese, indagato recentemente anche per la morte del piccolo ebreo Gaj Tachè, assassinato nel 1982 davanti alla Sinagoga di Roma;

8) con il collega Maurizio Gasparri, come membri della Commissione Parlamentare sulla morte di Aldo Moro, potemmo accedere agli atti segreti che raccontavano dell'arresto, nell'autunno del 1979 a Ortona, del leader dell'Autonomia Daniele Pifano, mentre trasportava missili terra-aria, che condusse all'arresto anche del palestinese Abu Saleh, residente a Bologna, referente in Italia dell'ala estremista della resistenza palestinese;

9) la documentazione riferiva dell'intervento sul governo italiano di Arafat che chiedeva la liberazione di Saleh in base al cosiddetto Lodo Moro (libero transito di armi in Italia per attaccare Israele in cambio di nessun attentato in Italia), i tentativi del governo italiano tramite il sottosegretario Mazzola di liberarlo, la sua condanna, e i drammatici due messaggi del colonnello Giovannone, da Beirut il 27 giugno mattina, che avvertiva il governo italiano che eravamo nell'imminenza di un attentato e chiedeva l'evacuazione dell'ambasciata;

10) venni successivamente convocato a Palazzo Chigi dal governo Conte per un incontro con il capo di gabinetto Alessandro Goracci e il capo dei servizi Gennaro Vecchione che mi diffidarono dal rendere noto quanto annotato a suo tempo per non ledere l'«interesse nazionale»;

11) il governo Meloni ha tolto il segreto di Stato su Ustica e tutta la documentazione di cui sopra è liberamente consultabile all'Archivio di Stato;

12) l'associazione di Cavazza ha chiesto una nuova perizia sul DC 9, affidato come prova giudiziaria a Daria Bonfietti, ricostruito al 95% nel Museo per la Memoria su Ustica a Bologna, ricevendo risposta negativa in quanto il relitto è stato manomesso con un ala montata alla rovescia e fatto ripulire a un gruppo di studenti.

Sfido chiunque a contestare l'esattezza di tutto quanto sopra esposto che non soltanto riguarda un processo ancora in corso, ma una tematica purtroppo di grande attualità con gli attentati del fondamentalismo islamico che continuano ad insanguinare l'Europa e anche l'Italia, come quello recente che ha colpito proprio la mia Modena.



La battaglia nei cieli italiani e il mistero del Mig libico: tutte le ipotesi per la strage

La Cassazione stabilì che l'aereo fu colpito da un missile

Dopo 46 anni

di **Fulvio Fiano**

ROMA Per soppesare la portata storica dell'apertura francese a collaborare con le indagini su Ustica, bisogna partire dall'unico dato giudiziario finora certo, col timbro della Cassazione nel 2018, in oltre 46 anni di mistero: il risarcimento riconosciuto in sede civile ai familiari delle vittime e agli eredi del proprietario della compagnia Itavia nelle sentenze di condanna contro i ministeri della Difesa e dei Trasporti. In queste, viene messo nero su bianco che a far precipitare il DC9 fu un missile (o una «quasi collisione» con un altro aereo) e che le autorità italiane non vigilarono sulla situazione di rischio creatasi per il volo di linea, data la presenza di caccia di altre nazionalità. Come e perché da questo dato non si sia poi arrivati a una ricostruzione univoca (e conseguenziale) dei fatti è un mistero ancora più fitto, che alimenta il primo. E se il «cedimento strutturale» fu la prima e presto scartata pista, quella della bomba a bordo sopravvive ancora oggi, con perizie op-

poste a quelle sulle quali i pm romani hanno inviato le rogatorie a Parigi (e in passato a Washington e poi in Germania e Belgio come Paesi Nato), senza ottenere finora risposte.

Lo scenario, ricostruito (anche) dalle inchieste di Andrea Purgatori, è quello di un Mig libico in volo sull'Italia per scortare una missione del colonnello Muammar Gheddafi, dittatore in patria, partner economico-finanziario per Roma, attore invisibile ad altre potenze occidentali. Vero o meno che il leader libico fosse in volo nei cieli italiani, il Mig si sarebbe nascosto mettendosi letteralmente all'ombra del Dc9, partito da Bologna alle 20.08 con due ore di ritardo e diretto a Palermo. Sono i radar a raccontare la presenza di un altro velivolo che sull'Appennino affianca il Dc9. E sono le perizie italiane e statunitensi a dire che un ulteriore velivolo si avvicina ai primi due all'altezza di Ustica. Sarebbe appunto un caccia francese (raggiunto poi da un altro Usa), che dà battaglia al Mig libico. I resti di quest'ultimo vengono rinvenuti sulla Sila tre settimane dopo e l'autopsia sul pilota retrodata la morte al giorno dell'ipotizzato scontro. Il Dc9 sarebbe finito nello scambio di

colpi.

Ripercorrere tutte le testimonianze, i tracciati aerei e le prove artefatte, sparite o sfumate (incluso la morte dei due piloti dell'aeronautica che segnarono a terra la presenza del caccia e poi morirono in una esibizione delle Freccie Tricolori prima di poter essere interrogati) sarebbe più complicato della ricostruzione fatta della carlinga del volo di linea, ripescata in mare un pezzo alla volta, ricomposta ed esposta a Bologna. Per non dimenticare, certo, e per tenere vive le indagini.

Sulla conformazione di uno squarcio nella lamiera si concentrano ancora oggi i sostenitori della ipotesi di una bomba fatta esplodere nel bagno, senza però reali riscontri. Nel 1997 l'allora giudice istruttore Rosario Priore rinviò a giudizio in sede penale nove alti ufficiali dell'Aeronautica militare per depistaggio e attentato agli organi costituzionali dello Stato, aggravati dall'alto tradimento. Vennero tutti assolti o prosciolti. Se davvero la Francia dovesse collaborare, sarà forse possibile scrivere un'altra storia. Non solo della nuova inchiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le teorie

Il «cedimento strutturale»



La prima pista fu quella del «cedimento strutturale» del DC9: l'aereo non avrebbe ricevuto manutenzione adeguata per le difficoltà finanziarie di Itavia. Tesi presto scartata

La bomba a bordo



Secondo altre perizie, invece, a far precipitare l'aereo sarebbe stato un ordigno a bordo, occultato nella toilette. Le prove sarebbero uno squarcio nella lamiera e tracce di esplosivo

Battaglia in volo sopra Ustica



L'unica versione finita a sentenza: sarebbe stato un «missile» a colpire il DC9, nelle cui vicinanze si sarebbe trovato un Mig libico inseguito e preso di mira da caccia di Francia e Stati Uniti



FRANCIA PRONTA A COLLABORARE

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

Ustica, Parigi apre
L'inchiesta
non verrà archiviata

di Canettieri e Fiano

a pagina 6

Ustica, asse tra Meloni e Macron per ottenere i documenti segreti

Parigi apre alla richiesta della premier. E ora la procura di Roma decide di non archiviare

Diplomazia

L'ambasciata francese ha inviato una nota alla Farnesina in cui si dice disponibile

ROMA Eppure si muove. A 46 anni dalla strage nei cieli di Ustica — 81 morti — la Francia è pronta finalmente a fornire la documentazione, finora negata, sul volo Itavia 870 precipitato il 27 giugno del 1980. Dopo questa novità la Procura di Roma ritirerà la richiesta di archiviazione nell'udienza che si svolgerà domani. Così il caso si riapre e rientra, dopo quasi mezzo secolo, tra i radar della giustizia italiana.

La svolta è arrivata, dietro le quinte silenziose della diplomazia, durante l'ultimo bilaterale tra la premier Giorgia Meloni e il presidente francese Emmanuel Macron, lo scorso 26 giugno, vigilia dell'anniversario di Ustica, ad Antibes.

In occasione del vertice intergovernativo la presidente del Consiglio — in contatto con il senatore del Pd Walter Verini — ha chiesto la disponibilità dell'Eliseo a desecretare gli atti sulla strage del DC9 per cui Parigi si era sempre opposta. Il giorno dopo il bilaterale Meloni ha chiamato la presidente dell'associazione dei familiari delle vittime di Ustica, Daria Bonfietti, e Verini per far presente loro di aver recapitato il messaggio, restato riservato fino a ieri. Giorno del sì della Francia.

Nel frattempo il governo italiano si era mosso. Schiemandolo l'Avvocatura dello Stato — grazie all'attivismo del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano — pronta a opporsi a una richiesta di archiviazione della Procura e intenzionata anzi a costituirsi parte civile in un eventuale processo, ormai sempre più prossimo.

Il risultato è frutto di un lavoro di squadra bipartisan che il dem Verini, da sempre in cerca della verità, non ha problemi ad ammettere: «Oggi si raggiunge una tappa importante per la dignità dell'Italia, dopo tanti anni di battaglie che hanno portato da ultimo anche il governo e la presidente Meloni a chiedere alla Francia di collaborare: ciò certamente ha contribuito a far cambiare atteggiamento alle autorità francesi».

Ecco infatti cosa è successo. L'ambasciata francese ha inviato nei giorni scorsi una nota al nostro ministero degli Esteri in cui annuncia la disponibilità del trasferimento all'Italia di tutta la documentazione relativa alla strage di Ustica. Si tratta anche di documenti del ministero della difesa transalpina che potrebbero fare riferimento alle passate rogatorie della Procura di Roma. Inoltre le autorità francesi si dicono disponibili ad assecondare ulteriori richieste che arrivassero dall'Italia sul caso. Il materiale copre un lungo periodo che parte dagli anni '90. La Farne-

sina, tramite la presidenza del Consiglio, ha trasmesso l'incartamento al ministero della Giustizia che, a sua volta, l'ha inviato alla Procura di Roma, ora intenzionata a revocare la richiesta di archiviazione sul caso.

La notizia era nell'aria ieri mattina al Senato durante la conferenza stampa convocata da tutte le forze di opposizione, con al centro del tavolo Bonfietti, Verini (Pd), Ilaria Cucchi (Avs), Ivan Scalfarotto (Iv), Marco Lombardo (Azione), Andrea De Maria (Pd), Marco Pellegrini (M5s) hanno rimarcato l'importanza della «verità come diritto non negoziabile», ma anche l'esigenza che «l'evidenza dei fatti diventi la verità giudiziaria».

All'appuntamento a Palazzo Madama è intervenuto anche il consigliere di amministrazione Rai (di opposizione) Roberto Natale. Con un auspicio: «Mi auguro che almeno questa settimana il servizio pubblico applichi la par condicio tra i tempi che si dedicheranno alla strage di Ustica e al delitto di Garlasco».

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INVECE CONCITA

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

Piccoli passi verso la verità

Tre casi
esemplari
e ancora molto
da scoprire

di **CONCITA DE GREGORIO**

Bisogna continuare imperterriti ad avere molta, moltissima fiducia nella giustizia perché con i suoi tempi, eh lo so, con i suoi tempi e con l'ostinazione di quelli che continuano a pretenderla prima o dopo arriva a dama. Cioè. Arriva nei dintorni di quello che tutti ormai decenni abbiamo capito benissimo, ma una cosa è la verità e un'altra la verità processuale dunque giudiziaria. Lentamente possono arrivare a convergere, diciamo così. Prendi per esempio ieri. Tre casi di Stato, possiamo con una certa approssimazione dire tre omicidi di Stato, hanno fatto qualche passo avanti nella convergenza con l'evidenza.

Partiamo dal più remoto, la strage di Ustica. Quarantasei anni dopo la Francia ha deciso di collaborare, consegnerà alcune carte dalle quali forse sapremo, indovina?, chi ha abbattuto il Dc-9 dell'Itavia (volo civile, 81 morti) provando a

colpire l'aereo su cui viaggiava il leader libico Gheddafi. Qui il pensiero va al monumentale lavoro fatto da Andrea Purgatori, che al giornalismo italiano manca tantissimo. Il fatto che la Francia abbia deciso di collaborare impedirà l'archiviazione dell'inchiesta. Ottimo. In fondo sono solo 46 anni, andiamo avanti.

Tredici anni dopo l'omicidio di David Rossi, allora capo della comunicazione di Monte dei Paschi di Siena, la perizia dei Ris disposta dalla commissione parlamentare d'inchiesta ci informa che è stato buttato dalla finestra da almeno due energumeni dai quali ha provato a difendersi. Pensa te. L'orologio caduto dopo di lui non viveva di vita propria. Rossi aveva comunicato la sua intenzione di collaborare con la magistratura, è stato ucciso. Per gli esecutori materiali, gli energumeni, vedremo: il tema sono i mandanti. Una banca con un referente politico, dentro una geometria di sistema piuttosto nota. Qualcuno li avrà mandati, quei killer, o erano in gita di piacere? Di Giulio Regeni sapete dalle cronache. Un piccolo passo verso la verità, questa sentenza. Ora toccherebbe al governo chiedere all'amico Al Sisi. Beh, sì: dovrebbe proprio farlo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli "omissis" della Francia la portaerei, i Mirage in volo e il golpe contro Gheddafi

Il ruolo dei transalpini è più che un'ipotesi. Chiarire le responsabilità dipende da cosa decideranno di rendere pubblico

Un tentativo di sviare le indagini fu smentito da un generale che vide i caccia in cielo mentre ufficialmente dovevano essere a terra



L'ANALISI

di GIANLUCA DI FEO

Il *mur de silence* francese è stato massiccio quanto il muro di gomma italiano. Ma un testimone d'eccezione lo incrinò subito: Nicolò Bozzo, generale dei carabinieri e braccio destro di Carlo Alberto Dalla Chiesa durante la lotta alle Brigate Rosse. Parigi aveva negato che dopo il tramonto del 27 giugno 1980 dalla base corsa di Solenzara si fossero alzati in volo caccia: «L'attività si è interrotta prima delle 14.30». In quel caso, il generale Bozzo era stato l'uomo giusto, nel posto giusto e al momento giusto: era in vacanza a Solenzara, aveva sentito i jet in azione nell'oscurità: «Era il primo riposo dal 1978. Il mio unico interesse era quello di dormire, avevo un sonno arretrato di anni... Quindi si può immaginare la mia rabbia quando la sera del 27 giugno i decolli e atterraggi dei Mirage e di altri aerei non accennavano a interrompersi». E concluse: «Le fonti della Nato hanno affermato il falso: i francesi, e non solo loro, volarono fino a tarda ora».

I sospetti sul ruolo di Parigi nella distruzione del DC-9 Itavia ruotano su due elementi: l'aeroporto corso e la presenza della portaerei Foch. Solenzara era l'avamposto ver-

so l'Africa e il Medio Oriente: i Mirage che raggiungevano Gibuti o contribuivano al conflitto nel Ciad partivano da lì, usando l'isola di Ustica come riferimento per la rotta. Nello scenario dell'abbattimento del volo Bologna-Palermo durante una battaglia aerea contro il leader libico Gheddafi - ricostruito nell'istruttoria del giudice Rosario Priore e nel verdetto definitivo del tribunale civile ma bocciato dalle sentenze penali - l'Armée de l'Air schierata in Corsica è l'unica potenziale responsabile alternativa agli americani.

L'altro crocevia dei misteri è la Foch, la pedana più riservata delle forze armate francesi. Dai moli di Tolone navigava nel Mediterraneo con un carico di caccia Etendard IV, dotati anche di testate atomiche: per questo i suoi spostamenti erano segreti. Si è spesso ritenuto che il 27 giugno 1980 fosse ormeggiata nel sud della Francia in attesa di entrare nei cantieri per una revisione: in realtà, la nave è arrivata nel bacino soltanto il 15 luglio. Dove si trovava nelle ore decisive per la sorte di passeggeri ed equipaggio dell'aereo Itavia? Di sicuro a maggio era stata in Sicilia, con soste a Palermo, Marsala, Augusta. Gli elementi raccolti nell'ultima indagine della procura di Roma ipotizzano che abbia partecipato a esercitazioni nel Tirreno: negli atti dei pm viene citato un "Exercise South" condotto insieme da jet francesi e statunitensi.

Partendo da questi due poli è complesso pronosticare quale sarà la collaborazione offerta dalle

autorità d'oltralpe alla magistratura. Francesco Cossiga e, più di recente, l'intervista di Giuliano Amato a *Repubblica*, hanno pesantemente chiamato in causa la Francia, indicandola come colpevole per la fine del DC-9. L'eventualità che i francesi si autoaccusino sembra esclusa. Potrebbero quindi limitarsi a fornire elementi più circostanziati sulle attività svolte nelle ore cruciali dai jet di Solenzara e da quelli della Foch. Oppure fare un passo avanti verso la verità, svelando quello che è stato raccolto nei dossier militari e dell'intelligence su Ustica.

La portaerei Foch e i caccia Mirage F1 disponevano di radar più moderni di quelli degli F104G Starfighter e della rete di avvistamento della nostra Aeronautica. Sui loro schermi possono avere registrato tracce di jet che si sono infilati nella scia del volo Bologna-Palermo, usandolo come scudo nel corso di



un duello missilistico. Oppure, all'opposto, la collaborazione giudiziaria può limitarsi a presentare dati sull'assenza di minacce.

Ancora più interessanti potrebbero essere le informazioni custodite nei file dei servizi segreti di Parigi, molto attivi sull'altra sponda del Mediterraneo: il 27 giugno 1980 c'è stato in Libia l'epilogo di un tentativo di golpe contro Gheddafi, nelle cui fasi finali si è venuta a determinare la distruzione dell'aereo Itavia? E quali potenze straniere sono state coinvolte nel piano contro il rais di Tripoli? Gli americani? Gli inglesi? Gli israeliani? Il pilota siriano morto a bordo del Mig23 libico precipitato sulla Sila aveva in tasca un biglietto in cui accennava alla partecipazione a «qualcosa di grave». Un altro enigma rimasto finora irrisolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strage di Ustica la Francia collabora niente archiviazione

Svolta nell'inchiesta sulla strage di Ustica: la Francia è pronta a collaborare con l'Italia. Parigi annuncia la disponibilità a trasferire la documentazione sulla tragedia del Dc-9 Itavia che il 27 giugno del 1980 causò la morte di 81 persone. L'indagine non sarà archiviata.

di **BALDESSARRO** e **DI FEO** → alle pagine 6 e 7

Ustica, svolta dopo 46 anni Parigi pronta a collaborare l'indagine non sarà archiviata

L'annuncio dell'ambasciata francese: «Disponibili a trasferire tutti i nostri documenti» Bonfietti (associazione vittime) ringrazia Meloni. Gli avvocati: «Prima vediamo le carte»

di **GIUSEPPE BALDESSARRO**
BOLOGNA

Ieri mattina, mentre al Senato un gruppo di parlamentari chiedeva che l'inchiesta su Ustica non venisse archiviata, nei corridoi della procura di Roma già girava voce di «un'apertura di Parigi». Anche la sera prima qualcosa era trapelato: «Su Ustica ci sono novità». Di cosa si trattasse è emerso ieri, quando l'ambasciata francese ha fatto sapere della «disponibilità a trasferire all'Italia tutta la documentazione relativa alla strage di Ustica avvenuta la sera del 27 giugno 1980». Dopo 46 anni di silenzi e omissioni, qualcosa sembra muoversi attorno al tragedia costata la vita a 81 innocenti.

Le carte annunciate da Parigi coprono un lungo periodo, dal 1980 fino a primi anni '90, e tra queste ci sono anche quelle del ministero della Difesa francese che potrebbero rispondere alle domande fatte con le rogatorie (finora senza esito) della procura di Roma. La nota dell'ambasciata francese è stata inviata alla Farnesina e da qui trasmessa tramite la Presidenza del Consiglio al ministero della Giustizia che, a sua volta, l'ha girata ai magistrati.

A questo punto la strada sembra segnata. Domani, durante l'udienza

fissata per discutere la richiesta d'archiviazione della procura di Roma, gli stessi pm chiederanno invece di poter continuare a indagare alla luce delle ultime novità. Presumibilmente l'ufficio del procuratore Francesco Lo Voi ritirerà la proposta di archiviazione dei due fascicoli riuniti, aperti nel 2008 e nel 2022 dai pm di piazzale Clodio. Si riprenderà a indagare studiando le carte.

La svolta politica è arrivata il 25 giugno scorso ad Antibes durante il bilaterale Francia-Italia, a cui hanno partecipato le due delegazioni di ministri guidate da Giorgia Meloni ed Emmanuel Macron. Qualche giorno prima, la presidente dell'associazione dei familiari delle vittime di Ustica, Daria Bonfietti, aveva chiesto alla premier di sollecitare i francesi. Un appello seguito da un'interlocuzione diretta tra Meloni e Walter Veltroni del Pd, da sempre vicino all'associazione.

Veltroni e Meloni sono in buoni rapporti: «Presidente, prova a parlarne a Macron, che ci dessero una mano, questa cosa serve al Paese, devono mandarci le carte». Una telefonata che ha evidentemente avuto l'effetto sperato. Due giorni dopo il summit, dalla Presidenza del Consiglio parto-

no le telefonate a Bonfietti e Veltroni: «Ne abbiamo discusso e ci è stato garantito il massimo impegno». I risultati sono arrivati tre mesi dopo, alla vigilia della discussione sulla richiesta di archiviazione del caso Ustica.

Ieri pomeriggio Bonfietti era raggiante: «È un grande risultato. Ho sempre detto che, se non ci riesce la magistratura, può farcela solo la politica. Nel momento in cui il Governo si è mosso si sono visti i risultati. Ora cercheremo di capire cosa c'è nei documenti». In ogni caso, aggiunge, «bisogna dare atto dell'impegno di Meloni. Oggi siamo a una grande svolta, si dimostra che se qualcuno collabora si



possono scrivere pagine definitive».

A 46 anni dall'abbattimento del Dc9 Itavia la prudenza è però d'obbligo. L'avvocato Alessandro Gamberini, uno dei legali dell'associazione delle vittime, resta scettico: «Non sono così ingenuo da pensare che ci siano richieste che producano improvvisamente risultati, quando per 46 anni non ne hanno prodotti. Vedremo». I legali dell'associazione hanno sempre sostenuto che la Francia dovesse sapere più sulla strage di quel che diceva. Non foss'altro perché quella notte sui cieli di Ustica volavano aerei francesi e nel Mediterraneo c'era la Foch, loro portaerei (oltre a quelle americane). Ora si spera che dalle carte militari, dai documenti dei servizi e dalle corrispondenze interne top secret, sia possibile incastrare nuovi tasselli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

La strage, i depistaggi e l'odissea giudiziaria

1

Il disastro aereo

Alle 20.59 del 27 giugno 1980 il Dc-9 Itavia in volo da Bologna a Palermo scompare dai radar. A bordo ci sono 81 persone, tra cui 11 bambini. I rottami dell'aereo vengono avvistati nel Mar Tirreno tra Ponza e Ustica

2

Le prime ipotesi

In prima battuta si ipotizza un cedimento strutturale, ma la prima commissione d'inchiesta ministeriale lo esclude dopo due anni. La scoperta dei resti di un Mig libico sui monti della Sila scatena i primi depistaggi

3

La pista del missile

Nel 1989 i periti nominati dal giudice istruttore Bucarelli avvalorano la pista secondo la quale un missile lanciato da un aereo non identificato avrebbe colpito il Dc-9. Di certo quella notte in cielo c'erano velivoli militari

4

Il giudice Priore e la bomba

Nel 1994 l'inchiesta passa di mano e i periti nominati dal giudice Priore privilegiano la pista della bomba a bordo. Ma l'ipotesi del missile non viene esclusa. I Paesi europei non collaborano, partono i depistaggi militari

5

I presunti depistaggi

Alcuni generali finiscono sotto processo ma vengono assolti. I familiari allora citano in giudizio per omissioni e negligenze i ministeri della Difesa e dei Trasporti, lo Stato viene condannato a pagare

6

La richiesta di archiviare

Nel 2008 l'inchiesta riparte dopo che Cossiga avvalora la tesi del missile lanciato da un aereo francese. La tesi è valida per i giudici civili e per la Cassazione. Ma nel 2025 i pm chiedono di archiviare e il governo si oppone

L'INTERVISTA DI AMATO DEL 2023



➤ Il 2/9/2023 Giuliano Amato, in un'intervista a Repubblica, afferma: "Il Dc-9 fu abbattuto da un missile francese. Macron chiedi scusa"

L'inchiesta della procura di Roma verso la riapertura

Ustica, svolta dopo 46 anni La Francia collaborerà alle indagini sulla strage

Appelli e rogatorie
erano caduti nel vuoto
Decisivo il bilaterale
tra Meloni e Macron

Palazzo Chigi pronto
a costituirsi parte civile
contro gli esecutori
in caso di processo

IL CASO

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Colpo di scena, nell'infinito procedimento giudiziario sulla strage di Ustica. La procura di Roma ha cambiato orientamento. Domani sarà il procuratore capo Francesco Lo Voi in persona a comunicare al Gip che intende accantonare la richiesta di archiviazione per andare avanti nelle indagini. È intervenuto nei giorni scorsi, infatti, un fatto nuovo: la Francia, attraverso i canali diplomatici, ha fatto pervenire a Lo Voi una rinnovata apertura alla cooperazione giudiziaria. C'erano alcune rogatorie pendenti tra Roma e Parigi che negli anni scorsi non avevano ricevuto risposta, o se l'avevano ricevuta erano parse elusive. In questo settembre 2026, invece, l'autorità giudiziaria francese ha cambiato passo. Ma forse la novità non dovrebbe sorprendere, visto ciò che Daria Bonfietti, presidente del comitato famiglie delle vittime, ha rivelato ieri mattina in una conferenza stampa al Senato: «Sappiamo che Giorgia Meloni ha accolto una nostra sollecitazione e ha sollevato il problema delle mancate rogatorie nel bilaterale con il Presidente Macron. La ringraziamo».

Tutto allora racconta di una svolta (che è solo un primo passo) niente affatto scontata. Innanzitutto la

convergenza tra Meloni e Bonfietti. Dietro quest'ultima c'è un ampio ventaglio di parlamentari dell'opposizione che anche ieri mattina le testimoniavano appoggio. Grazie ai buoni uffici di Valter Verini, senatore dem che ha un canale personale con Meloni dai lontani tempi in cui lei era semplice consigliere comunale a Roma e lui capo di gabinetto di Walter Veltroni, le due si sono confrontate direttamente. E così già a giugno palazzo Chigi aveva fatto filtrare la notizia che l'Avvocatura dello Stato si sarebbe allineata alle parti civili per contrastare l'archiviazione.

Ma c'è molto di più: il sottosegretario Alfredo Mantovano ha fatto informalmente sapere che al momento opportuno, se si andrà al processo, palazzo Chigi si costituirà parte civile contro i presunti esecutori materiali della strage del 1980.

Meloni ha dunque sollecitato Macron, nel Bilaterale del 25 giugno scorso, ad interessarsi di Ustica. E Bonfietti, ma anche Verini, Ilaria Cucchi (Avs), Ivan Scalfarotto (Italia Viva), se ne dicono lieti. Anche questa è una convergenza trasversale che non t'aspetti. «Ora aspettiamo ansiosi la risposta francese», dice Daria Bonfietti (che pure si attende molto altro anche dalla Nato e dalla faticosa desecretazione degli atti italiani). Ebbene, una prima risposta già c'è stata. Per quel che se ne sa, nella lettera giunta alla procura di Ro-

ma gli omologhi francesi hanno riaperto una porta che sembrava chiusa. Annunciano per imminente l'arrivo di nuova documentazione.

C'è un punto cruciale che coinvolge la Francia: in quel fatidico 27 giugno 1980, come scandisce Bonfietti, «abbiamo ormai certezza che la portaerei francese Foch fosse in navigazione nel Mediterraneo». È un dato che era stato negato a lungo. Così come il generale dei carabinieri Nicolò Bozzo, braccio destro di Dalla Chiesa, in vacanza in Corsica, era certo di avere visto alzarsi in volo gli aerei da caccia dalla base di Solenzara. Altro dato sempre negato. I francesi quella sera erano a caccia di Gheddafi o di qualche altro aereo libico? Probabile. In quel momento Tripoli e Parigi erano in guerra, nel Ciad. E questa era anche l'ipotesi coltivata dal giudice Rosario Priore, ma che in assenza di cooperazione giudiziaria con la Francia non era andata lontano.

Dopo una rivelazione-bomba di Francesco Cossiga nel 2008, invece, quasi in punto di morte, l'inchiesta sulla strage di Ustica era ripartita di slancio sulla pista francese. E qualche importante novità c'era stata: sulla portaerei Foch, ad esempio. Poi più nulla, al punto da costringere la procura ad arrendersi e chiedere l'archiviazione. Richiesta che adesso finirà nel cestino. Va da sé che tutti s'aspettano che l'udienza di domani davanti al giudice si svolga veloce e senza in-



toppi procedurali, in modo che la procura torni presto nel pieno delle sue funzioni e possa mettere alla prova la dichiarata disponibilità francese. Al termine di una giornata così importante, Daria Bonfietti è sinceramente soddisfatta: «Il governo si è mosso e si vedono i risultati. Avevamo chiesto la non-archiviazione e questo sta arrivando. È un grande risultato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S Le tappe

1 La strage

Il 27 giugno 1980 il Dc9 dell'Itavia partito da Bologna e diretto a Palermo precipita nel mar Tirreno al largo di Ustica, muoiono 81 persone fra passeggeri ed equipaggio

2 I depistaggi

L'inchiesta procede fra mille difficoltà e depistaggi fino all'ordinanza del giudice Priore del 1999, per cui l'aereo è stato abbattuto durante un'operazione militare

3 La nuova inchiesta

Nel 2008 l'ex presidente Cossiga chiama in causa la Francia come responsabile e l'inchiesta viene riaperta. L'anno scorso le indagini si avviano verso l'archiviazione

L'ex nemico Macron e Meloni in pressing L'arte diplomatica per squarciare il velo

In sei mesi La preghiera di Daria Bonfietti, la telefonata all'Eliseo
Così la premier ottiene i faldoni. E il caso può sperare in una svolta

**Spiazzata la sinistra che fatica a riconoscere i meriti di questo governo
Il dialogo con Parigi apre scenari in Europa**

Vittorio Maciocco

Sono le 20 e 59 del 27 giugno 1980 quando il DC-9 dell'Itavia partito da Bologna e diretto a Palermo smette di rispondere. A bordo ci sono 81 persone, undici sono bambini.

Il mare, in quel punto del Tirreno, è profondo tremilaseicento metri, e ci vorranno anni per tirare su i pezzi e rimetterli insieme dentro un capannone. Da quella sera comincia un altro racconto, che va oltre il dramma. Comincia il mistero.

C'è un museo a Bologna, con il relitto ricomposto e le lampadine che si accendono e si spengono come respiri. Ci sono le sentenze, le perizie, le controperizie, i generali processati e assolti per depistaggio, l'istruttoria monumentale del giudice Priore e poi ci sono le parole, sempre le stesse, consumate come monete passate di mano in mano: verità, depistaggio, segreto di Stato. Sembrava che tutto dovesse finire con un nulla di fatto. La procura di Roma aveva chiesto l'archiviazione e si aspettava solo la pietra tombale del gip. Poi è successo qualcosa. Daria Bonfietti, ex parlamentare del Pd e soprattutto presidente dell'associazione familiari delle vittime, a metà giugno chiama Giorgia Meloni e le chiede di provare il tutto per tutto per scongiurare l'archiviazione: «Se non ci riesce la magistratura, può farcela solo la politica». La sensibilità della Meloni su questi temi è forte. Bisogna parlare con il presidente della Francia. La telefonata con Macron sblocca tutto. L'ambasciata francese manda una nota alla

Farnesina e dice che Parigi è disponibile a trasferire all'Italia tutta la documentazione sulla strage, compresi gli atti del ministero della Difesa fino ai primi anni Novanta, e che è pronta ad assecondare ulteriori richieste. Le carte passano dalla Presidenza del Consiglio al ministero della Giustizia, dal ministero della Giustizia alla procura di Roma. Il 30 settembre c'è l'udienza davanti al gip, e i pm che avevano chiesto l'archiviazione adesso sarebbero pronti a ritirarla.

La stessa Daria Bonfietti fa notare qualcosa che non è scontato: quaranta e passa anni di rogatorie hanno prodotto meno di sei mesi di pressione diplomatica. Ora tutto questo spiazza la stessa sinistra, che fatica sempre un po' a riconoscere le svolte diplomatiche della Meloni. Nessuno sa ancora cosa ci sia dentro quei faldoni: magari i tracciati radar che mancano, oppure quattro scatoloni di corrispondenza diplomatica inutile. È già successo. Come sostiene Carlo Giovanardi: «Non archiviare ora ci permette di capire chi ha messo la bomba». Ustica si spoglierebbe di quella sorte mistero senza speranza per tornare a essere un caso da risolvere.

La promessa di Macron si inserisce anche in uno scenario politico europeo. Ci sono stati momenti freddi tra Roma e Parigi. Non è mai scattata la simpatia tra la premier italiana e il presidente francese, per diffidenza, per incomprensioni, per rivalità. Solo che adesso l'Europa, che naviga sul caos, ha bisogno di leader che si riconoscono. Sono diversi e distanti ma c'è da lavorare per non restare schiacciati tra America e Cina o tra i nemici della democrazia che crescono a destra e sinistra. Se davvero Parigi svela quello che sa sulla notte del 27 giugno diventa più facile fidarsi. I patti, anche quelli geopolitici, non hanno bisogno di ombre e misteri.



MISTERI D'ITALIA

Data Stampa 3374 Data Stampa 3374

Lirio Abbate

Data Stampa 3374 Data Stampa 3374

CASO USTICA,
PARIGI SVELA
NUOVE CARTE
DOPO 46 ANNI
DI FALSE
INFORMAZIONI

Pag. 6-7

IL MURO DI GOMMA

Dopo 46 anni di false informazioni i francesi svelano nuove carte su Ustica

La svolta Per anni Parigi ha raccontato verità poi puntualmente smentite dagli accertamenti della procura di Roma. Con la consegna dei documenti tramite Palazzo Chigi, si apre la possibilità di ricostruire quali jet e quali navi sono coinvolte nell'abbattimento del Dc9

Per lo scenario di guerra aerea servono i registri di Solenzara, le tracce radar dei jet, i movimenti delle navi Foch e Clemenceau

Lirio Abbate

Per capire che cosa può ancora nascondere la Francia sulla strage di Ustica bisogna cominciare da ciò che ha già detto. E che, in alcuni casi, gli accertamenti della procura di Roma hanno smentito. Parigi adesso promette di consegnare tutti i documenti ancora disponibili. Una svolta che potrebbe fermare la richiesta di archiviare l'inchiesta. Resta una domanda sospesa da decenni: perché alcune delle informazioni fornite dai francesi non reggono alla prova delle indagini?

Perché nella storia della strage di Ustica il problema con Parigi non è mai stato soltanto ciò che non sappiamo. È anche ciò che per anni ci è stato detto e che le indagini hanno successivamente messo in discussione. La svolta arriva alla vigilia dell'udienza davanti al gip che deve decidere su due fascicoli aperti contro ignoti. L'ambasciata francese ha comunicato alla Farnesina la disponibilità a trasferire la documentazione sulla strage del Dc9 Itavia, compresi atti del ministero della Difesa e materiale che potrebbe riguardare vecchie rogatorie. Parigi si dice disponibile anche a rispondere a nuove ri-

chieste. La documentazione sarebbe stata trasmessa dalla Farnesina, attraverso Palazzo Chigi, al ministero della Giustizia e quindi alla procura. Una novità tale che i pm potrebbero ritirare la richiesta di archiviazione.

Sarebbe un rovesciamento. Perché proprio la procura, al termine di una lunghissima indagine, aveva chiesto di chiudere il fascicolo senza essere riuscita a dare un nome agli autori dell'abbattimento. Non perché nulla fosse emerso. Al contrario. L'indagine bis ha consolidato, secondo la ricostruzione contenuta negli atti, uno scenario esterno al Dc9 e ha lasciato fuori dal perimetro della plausibilità l'ipotesi della bomba a bordo. Restano la *near collision* con un velivolo militare e il missile. E resta soprattutto il cielo affollato di quella sera.

A dare la notizia dell'interessamento del governo italiano è stata Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei parenti delle vittime. A giugno aveva chiesto alla premier Giorgia Meloni di rivolgersi a Macron per ottenere ciò che le rogatorie della magistratura non erano riuscite ad avere. «Nel momento in cui il governo si è mosso si vedono risultati», dice Bonfietti. C'è un precedente politico-diplomatico che adesso acquista un significato particolare. Nel 2000 Massimo D'Alema scrisse al presidente Jacques Chirac chiedendo una collaborazione più ampia e la rimozione del segreto militare. Una successiva richiesta del governo Amato rimase, annotano i pm, senza esito. Ecco perché l'annuncio da Parigi pesa così tanto.

Se davvero la Francia metterà a disposizione tutta la documentazione ancora esistente, non si tratterà soltanto di aggiungere qualche fascicolo a un'inchiesta sterminata. Si potrà finalmente verificare ciò che per decenni è rimasto dietro risposte incomplete, documenti coperti da segreto, dati dichiarati inesistenti o non più disponibili e ricostruzioni che gli stessi accertamenti dei pm hanno contraddetto.

Per capire perché queste carte francesi possono cambiare il corso dell'inchiesta basta leggere la richiesta di archiviazione. L'indagine riaperta nel 2008 nasce dalle dichiarazioni di Francesco Cossiga, che indicava nella Francia la possibile responsabilità dell'abbattimento del Dc9. I magistrati italiani sono andati oltre quelle parole: hanno inviato rogatorie a Parigi chiedendo registri di volo, radar, movimenti degli aerei, attività della base di Solenzara e posizione delle portaerei Foch e Clemenceau. Ed è qui che le versioni cominciano a non coincidere. I francesi avevano comunicato che la base di Solenzara, in Corsica, aveva cessato l'attività alle



17 del 27 giugno 1980. Gli accertamenti hanno raccolto testimonianze di militari che descrivono una realtà diversa. Per i pm quelle dichiarazioni «smentiscono la comunicazione in precedenza fornita dalle autorità francesi» e arrivano alla conclusione che «si può affermare come dato certo» che Solenzara fosse operativa anche dopo le 17. Dagli atti risulta che proprio quel giorno nella base erano state svolte attività militari. Quando Roma ha chiesto ulteriore documentazione, una parte non è stata consegnata perché coperta da segreto francese; per altri atti era stata prospettata una procedura di declassificazione. I pm annotano: «Nessuna risposta è poi pervenuta al riguardo».

Poi c'è la Foch nel Tirreno dalla quale si ipotizza possano essere decollati aerei francesi. Parigi aveva comunicato che la portaerei era rientrata a Tolone il 26 giugno e vi era rimasta. Sebastiano Cauci, militare in servizio a Grazzanise, ha invece raccontato ai pm di essere salito sulla Foch proprio il 26 per discutere di un'esercitazione prevista per il giorno successivo e annullata soltanto la mattina del 27. Per la procura, dunque, la nave «non si poteva trovare fin dal 26 giugno 1980 alle ore 15,35 al porto di Tolone come comunicato in risposta alla rogatoria». Un'altra testimonianza colloca il 26 giugno una portaerei francese, Foch o Clemenceau, in un'esercitazione Nato. Per i pm: «Almeno una portaerei francese era presente nelle acque di Napoli, nonostante dalla documentazione inviata dalle autorità francesi emer-

ga il contrario».

Per gli inquirenti il Dc9 fu abbattuto all'interno di uno scenario di guerra aerea; ciò che ancora manca è l'identificazione degli autori materiali. È questa la ragione per cui l'indagine per strage è rimasta aperta nel tempo. Adesso Parigi promette le carte. Servono i registri di Solenzara, le tracce radar, i movimenti della Foch e della Clemenceau, le missioni degli aerei imbarcati, le comunicazioni militari e ciò che allora rimase coperto dal segreto. Ma soprattutto i nomi dei militari che erano presenti non solo sulla portaerei ma anche in volo. La Francia ha finalmente l'occasione di aiutare l'Italia a dare un nome agli autori della strage. Apra gli archivi fino in fondo. E questa volta consegnare le carte, non un'altra versione dei fatti.

I NUMERI

81

Le vittime

I morti in seguito all'abbattimento del volo Itavia IH780: 77 passeggeri e 4 dell'equipaggio

20,08

Il decollo

L'ora del decollo, con quasi due ore di ritardo, del Douglas DC-9-15 dall'aeroporto di Bologna il 27 giugno 1980

20,59

L'abbattimento

L'ora in cui il velivolo, che era diretto a Punta Raisi, precipitò nel Tirreno tra Ponza e Ustica

CHI C'ERA NEI CIELI QUELLA SERA

Strage di Ustica (27 giugno 1980)

--- Rotta DC9 Itavia: Bologna (20.08) - Ustica (20.59) ■ Aerei identificati ■ Aerei non identificati ufficialmente



GLI ALTRI AEREI

1 Aereo britannico o esercitazione Regione meridionale Ore 19.00
POSIZIONE NON DISPONIBILE

1 Caccia britannico **1** Aereo NATO **1** Mig libico
ORARIO E POSIZIONE NON DISPONIBILI

Fonte: Ricostruzione del Corriere della Sera

WITHUB

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.21195 - L.1737 - T.1633

Data Stamp 3074 - Data Stamp 3074

Data Stamp 3074 - Data Stamp 3074

L'INCHIESTA SUL DC-9

Ustica, Parigi ora collabora. I pm: "Non archiviare"

BARBACETTO A PAG. 16

LA STRAGE DEL DC-9

Ustica, la Francia ora collabora. I pm: "Non archiviare"

La Francia è disponibile a collaborare con l'Italia e a mandare al governo la sua documentazione sulla strage di Ustica. È quanto l'ambasciata francese a Roma ha comunicato nei giorni scorsi al ministero degli Esteri italiano. Una svolta, che arriva proprio nel giorno in cui l'associazione dei familiari delle vittime della strage ha convocato una conferenza stampa in un'aula del Senato per chiedere alla Procura di Roma di non archiviare l'inchiesta sulla vicenda, come era invece previsto che accadesse nell'udienza di domani 30 settembre. A questo punto è probabile che i magistrati romani accolgano la richiesta e tengano aperta l'indagine, in attesa dei documenti francesi e nella speranza che portino elementi nuovi sui fatti accaduti nel cielo di Ustica la notte del 27 giugno 1980. Un Dc-9 della compagnia Itavia in volo da Bologna a Palermo precipitò in mare al largo dell'isola, provocando la morte di tutte le 81 persone a bordo. Decenni di inchieste e processi non sono riusciti a chiarire le cause dell'incidente, anche per i depistaggi e le sottrazioni di documenti a cui non sono stati estranei i vertici dell'Aeronautica militare italiana. Dopo le prime spiegazioni - "cedimento strutturale" del velivolo o esplosione di una bomba a bordo - ha preso consistenza l'ipotesi che il velivolo

sia stato abbattuto per errore durante una battaglia aerea tra caccia libici e caccia Nato. Quella notte erano presenti nei cieli di Ustica aerei francesi partiti dalla base di Grazzanise, in Corsica, e dalla portaerei Foch che navigava nel mare di Napoli. La nota del governo di Parigi inviata alla Farnesina potrebbe essere, formalmente, la risposta a rogatorie avviate negli anni scorsi dalla Procura di Roma. Soddisfatta la presidente dell'associazione dei familiari, Daria Bonfietti. "Avevamo chiesto la non archiviazione dell'inchiesta, e questo sta avvenendo. È un grande risultato. Ho sempre detto che se la magistratura non riesce a trovare la verità, può farcela solo la politica. Nel momento in cui il governo italiano si è mosso, si cominciano a vedere i risultati: a metà giugno la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ci aveva promesso che si sarebbe rivolta al presidente francese Emmanuel Macron. Qualcosa è accaduto. Ora cercheremo di capire che documentazione arriverà da Parigi".

GIANNI BARBACETTO



LA SVOLTA DELLA FRANCIA DOPO DECENNI DI SILENZIO

Ustica, il caso è riaperto
Parigi (dopo 46 anni)
decide di collaborare

La Francia ha inviato gli atti alla Farnesina. «Ora tutto da riscrivere», dice l'avvocato che assiste le famiglie delle vittime della strage. Attesa per l'udienza del 30 settembre

ENRICA RIERA

ROMA

«La Francia finalmente si è decisa», dice al telefono Alessandro Gamberini, lo storico avvocato dell'Associazione dei familiari delle vittime di Ustica, che da decenni assiste i parenti nella battaglia giudiziaria per ottenere verità e giustizia sull'abbattimento del DC9 Itavia avvenuto il 27 giugno 1980. Quel giorno il volo IH870 Bologna-Palermo scomparve dai radar, precipitando nel mar Tirreno: morirono tutte le 81 persone a bordo. «La richiesta di archiviazione di giugno 2025, firmata dal procuratore Erminio Amelio, si basava principalmente su questo», continua Gamberini, «E cioè sulle mancate risposte da parte della Francia alle rogatorie: adesso tutto è da riscrivere».

Un commento, quello che il legale da sempre accanto ai familiari della Ustica rilascia a *Domani*, che arriva a caldo: subito dopo, cioè, la notizia secondo cui l'ambasciata francese nei giorni scorsi ha inviato una nota alla Farnesina annunciando la sua disponibilità a trasferire all'Italia tutta la documentazione relativa alla strage. Da qui l'annuncio della procura capitolina, pronta a ritirare, nell'udienza preliminare di mercoledì 30 settembre, la corpora richiesta d'archiviazione. Una vera e propria svolta.

«Ci siamo testardamente battuti contro l'archiviazione — continua Gamberini — provando a fare pressione anche

sul governo Meloni. La presidente dell'associazione, Daria Bonfietti, scrisse per esempio alla premier affinché si rivolgesse al presidente Macron: speriamo soltanto che tutto ciò non diventi motivo di campagna elettorale. Noi vogliamo solo la verità».

L'iter

E la verità per l'associazione delle vittime della strage di Ustica allontana quelle ipotesi che per diverso tempo furono sostenute: dalla bomba a bordo fino al cedimento strutturale. «La verità — ha detto ancora l'avvocato — la conosciamo dal 1999: il DC9 è stato abbattuto in un'operazione di polizia internazionale, della quale nessuno ha dato spiegazioni». Nel 2008 venne aperta un'inchiesta, a partire dalle parole dell'allora presidente del Consiglio Francesco Cossiga. E poi nel tempo le vicende furono oggetto anche di una serie di commissioni d'inchiesta parlamentari. Fino allo scorso anno, quando i magistrati di piazzale Clodio chiesero di archiviare, pur tracciando elementi di certezza. «Si può ritenere — si legge nelle carte giudiziarie della procura di Roma — che l'ipotesi bomba, come causa della strage del DC9 Itavia, non è provata, e quindi, non condivisibile e accettabile sotto il duplice profilo dell'aspetto tecnico e del movente, che, per le ragioni esposte, si sono dimostrati infondati dal punto di vista probatorio non essendovi degli elementi che consentono di poter validamente e fondatamente accettare l'ipotesi». Ad aver sostenuto l'ipotesi bomba è l'ex ministro modenese Carlo Giovanardi, che era stato incaricato dal governo Berlusconi di occuparsi della strage di Ustica e che, tra l'altro, definì la presidente dell'associa-

zione Bonfietti «bugiarda». Il prossimo 22 ottobre ci sarà l'udienza in cui il giudice dovrà pronunciarsi sull'opposizione all'archiviazione della posizione del politico: Bonfietti aveva denunciato Giovanardi per diffamazione.

Le reazioni

Lo scorso 27 giugno 2026, per il 46esimo anniversario della strage, anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella era intervenuto pubblicamente parlando della vicenda e riferendosi a ricostruzioni che erano rimaste a lungo «nebulose», nonché aggiungendo che ricostruire quanto accadde resta un «dovere irrinunciabile». Un dovere che, adesso, sembra potersi compiere.

Soddisfazione anche da parte degli esponenti democratici. «Credo che oggi ci siano due notizie su Ustica: la prima è che l'Avvocatura dello Stato ha deciso di opporsi all'archiviazione, la seconda è che il governo italiano, come ha rivelato Daria Bonfietti, ha fatto un passo importante e diretto verso la Francia perché questo paese collabori rispondendo alle rogatorie, affinché si possa arrivare alla verità circa gli aerei autori di quell'azione di guerra che causò la strage», ha detto il parlamentare del Pd Walter Verini. «In ogni caso anche il comitato dei parlamentari, impegnato accanto all'associazione dei familiari delle vittime e alle altre associazioni, non si fermerà. Sono passati 46 anni, la verità su Ustica è presente nelle carte e nella coscienza del Paese. Serve tutta la verità anche sugli autori materiali e serve giustizia e per questo il caso non va chiuso», ha detto il senatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STRAGE
Data Stampa 3374-Data Stampa 3374
Ustica, Parigi pronta
Data Stampa 3374-Data Stampa 3374
a collaborare con Roma



■ La Francia si dichiara disponibile a trasmettere a Roma i suoi documenti sulla strage di Ustica. Il faldone contiene una corposa quantità di carte sull'incidente che nel 1980 fece precipitare il Dc-9 Itavia con 81 persone a bordo. La svolta porterà la procura di Roma a ritirare la richiesta di archiviazione. **GIUZIO A PAGINA 6**

Ustica, cade il muro di silenzio La Francia invia gli **atti secretati**

Domani udienza davanti al gip, i pm ritireranno la richiesta di archiviazione sul disastro del 1980

Si devono pretendere altre risposte dalla Francia, dall'America, dalla Nato, perché non si può aspettare ancora: 46 anni sono sufficienti

Daria Bonfietti
Cossiga e Amato
avevano già dato la responsabilità dell'abbattimento del Dc-9 a Parigi
ALEX GIUZIO

■ Dopo 46 anni la Francia si dichiara disponibile a trasmettere a Roma i suoi documenti sulla strage di Ustica. Lo ha riferito una nota dell'ambasciata francese, inviata il 21 settembre al ministero italiano degli esteri e rivelata ieri. Il faldone in possesso di Parigi contiene una corposa quantità di carte sull'incidente che il 27 giugno 1980 fece precipitare l'aereo Dc-9 Itavia su cui viaggiavano 81 persone, tutte morte. Le cause non sono mai state del tutto acclarate ma le successive indagini, accettate dai tribunali,

hanno ipotizzato che il velivolo sia stato colpito per errore da un missile lanciato da un caccia francese o Nato durante un combattimento aereo contro le forze libiche, in corso proprio lungo la rotta in cui passava il Dc-9. Non distante dall'aereo di linea volava un aereo militare di Tripoli, abbattuto poco dopo. Tuttavia la Francia finora si è sempre rifiutata di collaborare per fornire le proprie informazioni militari necessarie a fare luce.

TRA I SUOI FASCICOLI (atti, file e documenti tra il 1981 e i primi anni '90, ma c'è la disponibile ad assecondare ulteriori richieste) informazioni finora secrete per individuare i responsabili. Ma questo non basta a risolvere le ambiguità tenute finora sulla vicenda, probabilmente per celare il più a lungo possibile le responsabilità. La notizia arriva alla vigilia della nuova udienza, in programma domani davanti al gip, per valutare la richiesta di opposizione all'archiviazione delle indagini contro ignoti. L'associazione Parenti delle vittime della strage di Ustica, in una conferenza ieri in Senato dal titolo "Ustica non si archivia", ha fatto il punto sui motivi per cui si oppone. «Si

vuole archiviare perché non si riescono a individuare i colpevoli e non si riescono a individuare i colpevoli perché la Francia e la Nato non forniscono agli inquirenti le risposte necessarie per poter andare avanti con le indagini», ha riassunto la presidente dell'associazione Daria Bonfietti, che ha ringraziato la premier Meloni per avere accolto il suo appello di «rivolgere direttamente al presidente Macron. Si devono pretendere altre risposte dalla Francia, dall'America, dalla Nato perché non si può aspettare ancora. Credo che 46 anni siano sufficienti per indurre anche i paesi stranieri a collaborare in maniera diversa».

LA RICHIESTA era stata lanciata lo scorso 27 giugno in occasione dell'anniversario della strage e Meloni si è subito intestata l'impegno, nonostante i suoi



pessimi rapporti con Macron. Immediata la reazione di FdI, col deputato Rampelli che parla di «colpo di scena» nonostante si tratti di una promessa molto vaga. Averla comunicata due giorni prima dell'udienza non fa escludere il sospetto di un gesto più simbolico che di reale collaborazione. Da tempo l'associazione dei parenti delle vittime faceva *pressing* sulla politica per far cedere Macron. L'annuncio potrebbe bastare alla procura di Roma per decidere di respingere la richiesta di archiviazione, come chiesto anche dall'Avvocatura di Stato, ma questo non significa in automatico che porterà subito nuovi elementi a supporto delle indagini. La stessa Bonfietti ha affermato che «la collaborazione della Francia andrà vagliata» e che «c'è ancora molto da fare,

molte ricerche da svolgere» per arrivare alla «strada per la piena verità» che è «ancora lunga». **LE INCHIESTE PENALI** sulla strage di Ustica sono due ed entrambe pendono dalle risposte francesi. Per undici volte dal 1990 Parigi non ha replicato alla magistratura italiana, che ha chiesto informazioni come le registrazioni radar dell'area di caduta del Dc-9 e le posizioni delle navi portaerei francesi Clemenceau e Foch. Parigi ha sempre sostenuto che si trovarono in patria ma alcuni militari testimoni hanno riferito di avere visto una portaerei col tricolore rosso-bianco-blu nel mar Tirreno. I pm hanno anche chiesto senza successo i piani di volo dei caccia diretti in Libia e il ruolo di altri velivoli militari individuati dai tabulati dell'aeroporto di Ciampi-

no. Tutto ciò servirebbe ad appurare i movimenti bellici in corso la sera della strage. **GIÀ L'EX PRESIDENTE** della Repubblica Cossiga nel 2008 attribuì ai francesi la responsabilità dell'abbattimento del Dc-9. Tre anni fa l'ex premier Amato confermò «con la complicità degli americani e di chi partecipò alla guerra aerea nei nostri cieli. Si voleva fare la pelle a Gheddafi, in volo su un Mig». La magistratura italiana ha appurato la presenza di alcuni caccia Usa. Ma finché la Francia ha fatto resistenza non è stato possibile aggiungere il tassello mancante. Il presidente del Pd Bonaccini ha auspicato che la collaborazione di Parigi sia «completa, rapida e senza omissioni», invitando il governo a continuare «a esercitare la necessaria pressione diplomatica e proseguire nella desecretazione degli atti».

Ustica, atti francesi presto ai pm Amato: vogliono fugare i dubbi

La svolta maturata dopo un colloquio tra Meloni e Macron. L'ambasciata a Roma ha inviato alla Farnesina una nota

dalla nostra corrispondente

ANAIS GINORI
PARIGI

Ora l'attesa è tutta per le carte francesi. Documenti militari, registrazioni radar, informazioni sui movimenti di navi e caccia che Parigi ora potrebbe mettere a disposizione della magistratura italiana, dopo decenni di richieste e rogatorie che non hanno permesso di sciogliere i nodi aperti sulla strage di Ustica. A sette mesi dalla fine del suo mandato, Emmanuel Macron sembra pronto a un cambio di passo su uno dei dossier più sensibili nei rapporti Francia-Italia. E proprio davanti alla prospettiva che da Parigi arrivino nuovi elementi, la Procura di Roma ferma l'archiviazione. Oggi i magistrati ritireranno davanti al gip la richiesta di chiudere il procedimento e chiederanno di poter continuare le indagini.

La svolta sarebbe maturata dopo un colloquio tra Giorgia Meloni e Macron. L'ambasciata francese ha inviato alla Farnesina una nota con cui annuncia la disponibilità a trasferire tutta la documentazione. Tra il materiale ci sarebbero anche documenti del ministero francese della Difesa collegati a vecchie rogatorie della Procura di Roma. Parigi si dice

pronta a rispondere a ulteriori richieste italiane. È una disponibilità che, almeno nelle parole, la Francia sostiene di avere sempre avuto. «Su questa tragedia la Francia ha fornito gli elementi a sua disposizione ogni volta che è stata sollecitata», fanno sapere fonti diplomatiche francesi. «Restiamo ovviamente disponibili a proseguire la nostra piena cooperazione con l'Italia su questo dossier».

Una formula quasi identica a quella utilizzata da Parigi nel 2023, quando Giuliano Amato chiamò in causa la Francia sostenendo la tesi di un missile francese destinato a colpire l'aereo di Muammar Gheddafi. Amato evita di interpretare l'apertura francese come una confessione. «Non leggo nella collaborazione che finalmente offrono i francesi un'ammissione di colpa», afferma il presidente emerito della Corte costituzionale. Piuttosto, «un desiderio di sgombrare quei dubbi». E aggiunge: «Potrei dire, andando al di là della stessa vanità personale: mi hanno dato retta, si sono decisi». Finora tra le dichiarazioni di principio e i risultati concreti dell'assistenza giudiziaria è rimasta infatti una distanza significativa. Già nel 2014, durante la presidenza di François Hollande, Parigi aveva aperto a una maggiore collaborazione con i magistrati italiani. Alcuni militari francesi furono interrogati sui movimenti di mezzi aerei e navali nel Tirreno la notte della strage. Quell'apertura arrivò anche nel quadro delle sollecitazioni italiane dell'epoca. Ma non portò alla soluzione dei principali interrogativi sul ruolo delle forze francesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ustica, le domande
da fare ai francesi

di MIGUEL GOTOR



L'ANALISI

di MIGUEL GOTOR

Bisogna salutare con soddisfazione la disponibilità francese a contribuire a fare luce sulla strage di Ustica in risposta all'apprezzabile iniziativa del governo italiano.

➔ a pagina 19, servizio di GINORI

Dati radar, documenti e un suicidio sospetto è ora di dire la verità

Non servono suggestioni
ma atti che possono
contribuire a sciogliere
i nodi rimasti irrisolti

Cossiga rivelò che il pilota
transalpino che avrebbe
colpito il Dc-9 si sarebbe
tolto la vita

Bisogna salutare con soddisfazione la disponibilità francese a contribuire a fare luce sulla strage di Ustica in risposta all'apprezzabile iniziativa del governo italiano.

Perché Ustica per l'Italia è una ferita aperta che sanguina ancora. Si riprende così il filo di una trama diplomatica e investigativa che viene da lontano e che non sempre ha trovato a Parigi l'attenzione che Roma si sarebbe attesa da un Paese amico. È difficile prevedere se la nuova disponibilità transalpina porterà a modificare quanto sostenuto finora dalla Francia.

Ma ogni documento nuovo, ogni risposta circostanziata, ogni elemento suscettibile di verifica può contribuire a sciogliere alcuni nodi rimasti ancora irrisolti. Ad esempio, si tratta di chiarire la sorte delle registrazioni radar francesi insieme con l'identità dei velivoli transalpini effettivamente operanti in quell'area, a partire dalla base di Solenzara, in Corsica, ma anche di incrociare i dati italiani con quelli Nato, contenuti nel rapporto del 1997 (che stabilì la presenza di cinque vettori non ancora individuati), e con quelli francesi.

Bisognerebbe, inoltre, verificare le posizioni e le attività operative delle portaerei Clemenceau e Foch e integrare, anche riservata-

mente, le risposte alle rogatorie internazionali presentate dall'Italia negli ultimi decenni.

Come spesso capita in queste vicende, è importante risalire al loro momento genetico, prima cioè che si affastellino depistaggi, impistaggi e disinformazioni che producono una cortina di fumo spesso impenetrabile.

Una cosa è certa: l'impronta iniziale, lasciata nell'imminenza della tragedia, rivela che la mattina del 28 giugno 1980 il capo del Sismi Giuseppe Santovito avvertì la necessità di spedire un fonogramma, che classificò «urgente», al conte Alexandre de Marenches, capo dello Sdece, il controspionaggio francese, in cui chiedeva proprio ai cugini transalpini spiegazioni su quanto poteva essere accaduto nel cielo di Ustica. A quanto risulta, non si ottenne lo straccio di una risposta.

A questo proposito è utile notare che il presidente degli Usa Bill Clinton, con una lettera inviata al presidente del Consiglio Giuliano Amato il 24 ottobre 2000, ha solennemente affermato di essere «fermo nella convinzione che non vi sia stato alcun coinvolgimento americano di qualsiasi sorta nell'incidente del Dc-9 Itavia».

Diversamente, il 27 settembre 2000, il presidente francese Jacques Chirac, in un'analoga missiva, ha ribadito il pieno sostegno della Francia «per aiutare la giu-

stizia italiana a fare piena luce» sul tragico evento, ma non si è spinto, come il suo parigrado statunitense, a negare per iscritto qualsiasi responsabilità del proprio Paese.

Una differenza che, al netto delle ritualità diplomatiche, continua ad apparire rilevante e sarà interessante verificare come il suo successore Emmanuel Macron, ormai giunto alla fine del suo secondo e ultimo mandato, si conterrà. Tra le molte domande che in queste ore i nostri servizi segreti, la diplomazia e la magistratura possono tornare a esaminare, ce n'è una che meriterebbe un approfondimento specifico, fosse anche per essere smentita una volta per tutte.

Il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga tra il 2007 e il 2008 dichiarò prima ai magistrati e poi in un'intervista di avere saputo dall'ammiraglio Fulvio Martini, ai vertici dei nostri servizi segreti, che un pilota



della Marina francese avrebbe colpito il Dc-9 e si sarebbe suicidato dopo aver saputo che l'aereo era in realtà un velivolo civile. Cossiga chiese a Martini se avesse approfondito questo aspetto con Parigi, ma l'ammiraglio gli «disse di no perché i francesi non gli avrebbero dato alcuna spiegazione o informazione» al riguardo.

In tutta evidenza, data l'autorevolezza sia del personaggio sia della sua possibile fonte, si tratta di una dichiarazione impegnativa. Tanto più che la notizia che diede era assai circostanziata e potenzialmente verificabile. Infatti, di questo tragico episodio dovrebbe essere possibile cercare le tracce negli archivi militari e amministrativi francesi, nei registri dell'epoca, negli atti relativi al personale delle unità interessate e persino nelle cronache e negli annunci mortuari dei giornali locali. Un suicidio può essere stato circondato dal riserbo, tanto più se riguardava un militare coinvolto in un affare di Stato, ma è ragionevole domandarsi se possa essere del tutto scomparso.

Dopo quarantasei anni, la ricerca della verità su Ustica non ha bisogno di nuove suggestioni, ma di documenti, riscontri e risposte verificabili. Se non ora, quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA